



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 34 DEL 1 LUGLIO 2012

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>CHERNOBYL DIARIES - LA MUTAZIONE</i>	4
<i>PROJECT X - UNA FESTA CHE SPACCA</i>	7
<i>ROCK OF AGES, RIECCO GLI ANNI '80</i>	10
<i>ASSURDA... LA MORTE !!!</i>	14
<i>LA SIRENETTA</i>	19
<i>UNA PELLICCETTA SFRANGIATA</i>	25
<i>FONDERIA DELLE ARTI</i>	28
<i>TEATRO OLIMPICO</i>	30
<i>ROMA FRINGE FESTIVAL</i>	37
<i>VIGLIANESE E GIUGLIARELLI</i>	41
<i>SECONDA USCITA PER LADYHAWKE</i>	45
<i>NICOLA DI MARZO "IL SORRISO DEL SOLE"</i>	48
<i>MISTONOCIVO</i>	50
<i>GLI HAWKWIND CI SONO</i>	54
<i>PARADISE LOST, GLI IMMUTABILI</i>	57
<i>KREATOR, 30 ANNI DI CARRIERA</i>	60
<i>ALICE SPRINGS - RETROSPETTIVA</i>	63
<i>CORTO MALTESE ET LES SECRETS DE L'INITIATION</i>	67
<i>GARE DU NORD</i>	69
<i>LES SEDUCTIONS DU PALAIS</i>	72
<i>SCUSI, CHI HA FATTO PALO?</i>	74
<i>ANGOLI DI ROMA - IL GIANICOLO E IL SUO FARO</i>	84
<i>NEON, LA MATERIA LUMINOSA DELL'ARTE</i>	86
<i>CENTRO PERIFERIA</i>	91

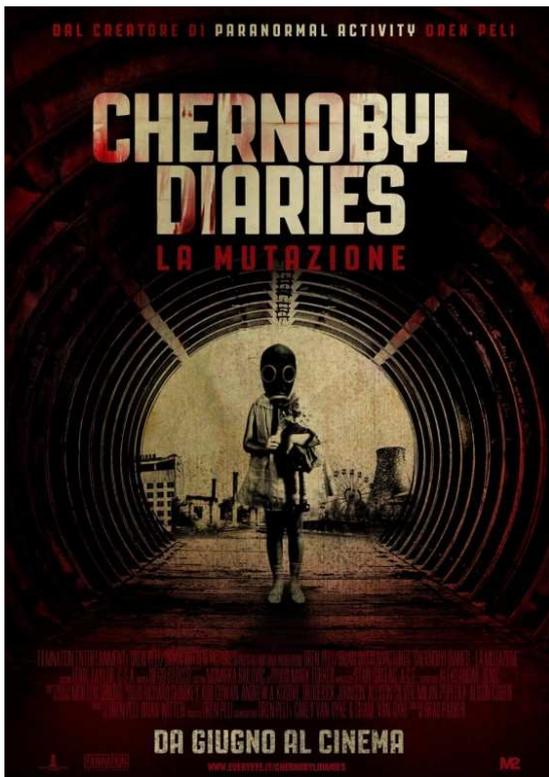
STORIE E SEGRETI DI VIA MARGUTTA **94**
LA VIGNETTA **97**

CINEMA CINEMA

CHERNOBYL DIARIES - LA MUTAZIONE

COME DA UN ORRORE VERO NASCE UN HORROR

di Alessandro Tozzi



CHERNOBYL DIARIES - LA MUTAZIONE

Regia Brad Parker

Con Devin Kelley, Jonathan Sadowski, Olivia Dudley, Jesse McCartney, Nathan Phillips, Alex Feldman, Ingrid Bolso

Horror, U.S.A., durata 90 minuti - M2 Pictures - uscita mercoledì 20 giugno 2012

Un film che inquieta perché il punto di partenza è una tragedia purtroppo vera, quel reattore nucleare esploso nel 1986 a Chernobyl, responsabile di un disastro ambientale senza precedenti.

L'archetipo è più o meno il solito, i turisti curiosi, meglio se molto giovani perché fanno più tenerezza quando passano i loro guai, che cercano avventura ed emozioni; in questo caso, nel bel mezzo di un giro dell'Europa, prendono la sventata decisione di sostituire Mosca con Pripjat, cittadina adiacente al luogo del disastro, ormai disabitata ed anzi proibita per l'alta concentrazione di radiazioni non ancora assorbite.

I sei giovanotti si rivolgono ad una sorta di agente di viaggio, specializzato in "vacanze estreme" (le chiama proprio così), che abusivamente ed in barba ai divieti li porta all'interno dell'area minata, rassicurandoli che in poco tempo le



radiazioni non possono arrecare danni permanenti. Il tempo di un piccolo spavento per la presenza di un orso bruno nelle palazzine abbandonate, un tempo abitate dagli operai della centrale, e si apprestano a lasciare

l'inquietante sito, ma il furgone non parte più e i telefoni non hanno campo; il mondo civile dista venti chilometri e sta per scendere la notte.

Un bel quadro per cominciare ad ingenerare ansia in un crescendo continuo tra rumori, porte che sbattono, versi, ululati. Il posto non è per



niente disabitato come si credeva.

Chiariamo che gli effetti speciali sono prossimi allo zero: l'adrenalina è data tutta dalle circostanze. Compagno dei cagnacci abbastanza inferociti, e più in generale delle "presenze" che si avvertono continuamente pur senza essere quasi individuate. Una bambina vista di spalle che non parla sembra fare da diversivo per il rapimento di una vittima. Individui non meglio identificati che sparano. C'è tutto per non capire più niente e per sospettare che molto sia stato omesso, o almeno non risaputo, sulla presunta città-fantasma di Pripjat.



Gli stereotipi sono abbastanza scontati e gli amanti dell'horror vero non saranno entusiasti: il classico rumore e il solito coraggioso che va a vedere di cosa si tratti, pagando a sue spese la sua "curiosità". E' solo che però la brutta fine che fa il curioso qui non si vede in diretta, ma solo in differita, senza maciullamenti. Resta solo l'inquietudine generale, ben alimentata dal fatto che, dopo qualche minuto, il film si svolge interamente di notte.

Nella media a mio avviso le prove di tutti gli interpreti, piccolo plauso a regia e sceneggiatura per il prodotto ricavato in relazione al suo costo.

PROJECT X - UNA FESTA CHE SPACCA SPACCA ANCHE TROPPO

di Alessandro Tozzi



PROJECT X - UNA FESTA CHE SPACCA

Regia Nima Nourizadeh

Con Thomas Mann, Oliver Cooper, Jonathan Daniel Brown, Brady Hender, Nick Nervies, Kirby Bliss Blanton, Alexis Knapp, Dax Flame, Miles Teller, Peter Mackenzie, Caitlin Dulany, Nicole Bloom

Commedia, U.S.A., durata 88 minuti - Warner Bros Italia - uscita mercoledì 6 giugno 2012

Sarà davvero difficile vedere qualcosa di peggio di questo film.

Tre adolescenti approfittano dell'assenza dei genitori di uno di loro per organizzare una festa gigante, in cerca di accoppiamenti e di sballo ad ogni costo. Che fantasia...

Tra volantinaggio, Internet e quant'altro i convenuti superano ogni aspettativa e il controllo viene gradualmente perso, nonostante i lamenti dei vicini e una visita della Polizia.

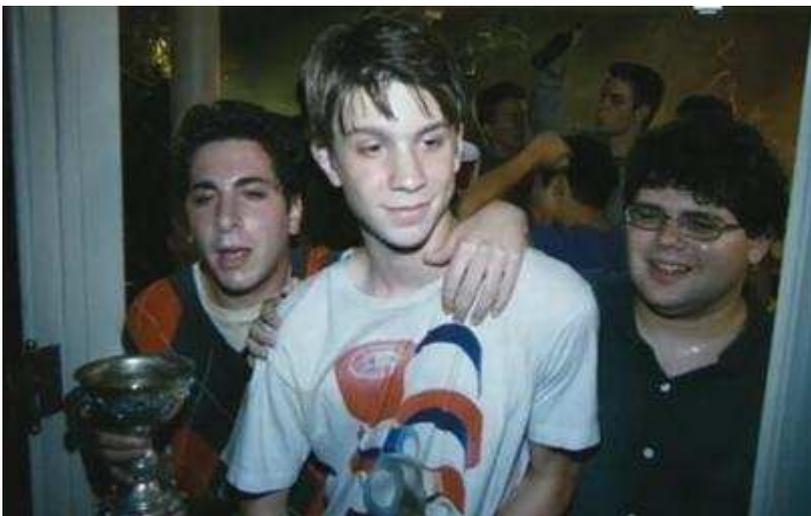
Un'apoteosi dello sballo tra alcool, ecstasy, droghe d'ogni specie ed eccessi da spacconi. C'è chi si lancia dal tetto per dare "prova di coraggio", chi gioca col fuoco in tutti i sensi, chi rimorchia e cerca solo la camera da letto, e poi ci sono i poveri genitori rassicurati telefonicamente che è tutto tranquillo.

Passo dopo passo la festa diventa una guerriglia urbana contro le forze dell'ordine, vengono scomodati vari telegiornali e la mattina seguente si calcolano i danni.



L'espedito "artistico" sarebbe

quello di far passare il film come le riprese amatoriali di un amico del festeggiato, che gli regala per il suo compleanno le immagini della "festa".



Sullo sfondo soprattutto musica rap ad altissimo volume e ampio spazio lasciato a tutti gli istinti umani ben distaccati dal cervello, dal momento che fino

all'alba quello delle conseguenze sembra un problema di nessuno.

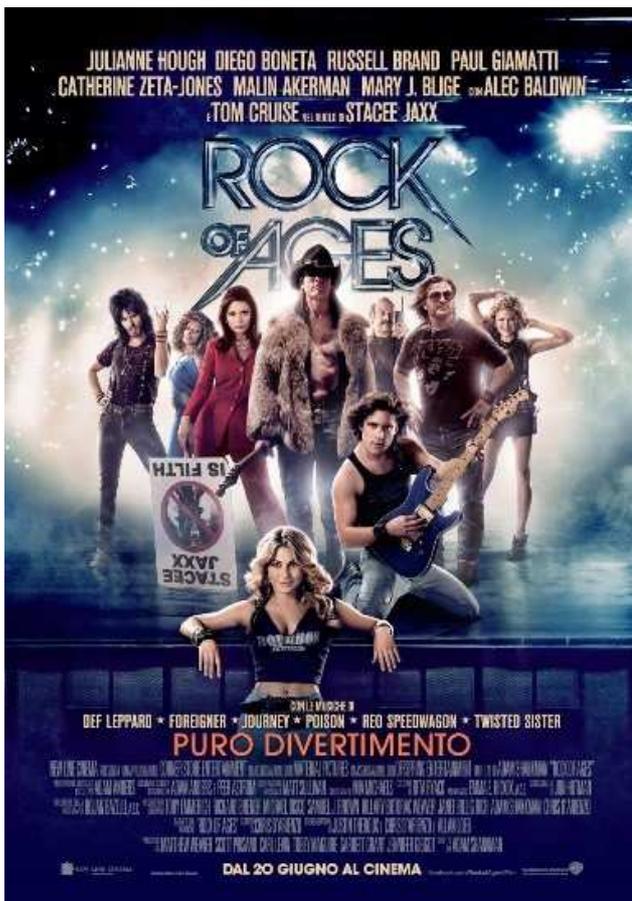
In sostanza tre ragazzini in due giorni scomodano l'esercito.

Una storia altamente diseducativa soprattutto perché l'indomani la reputazione dei tre si innalza di parecchi gradini nei confronti dei compagni di scuola, che li eleggono eroi nazionali, mentre loro si guardano bene dal chiedere scusa a chicchessia, anzi parlano già della festa successiva...

Ora non so se negli Stati Uniti sono conciatì così male con gli adolescenti. Difficile anche valutare la prova degli attori, mentre se nelle idee del regista questo film doveva essere un monito l'obiettivo mi sembra miseramente fallito, anzi l'epilogo rischia di mettere ancor più benzina sul fuoco.

ROCK OF AGES, RIECCO GLI ANNI '80 REVIVAL PIACEVOLE MA NON DEL TUTTO AZZECCATO

di Alessandro Tozzi



ROCK OF AGES

Regia Adam Shankman

Con Diego Boneta, Julianne Hough, Tom Cruise, Paul Giamatti, Russell Brand, Alec Baldwin, Brian Cranston, Catherine Zeta-Jones, Malin Akerman, Mary J. Blige, Will Forte

Musical, U.S.A., durata 123 minuti – Warner Bros Italia – uscita mercoledì 20 giugno 2012

Adattamento cinematografico del musical di Broadway che dà vita ad un prodotto ibrido, un po' musical un po' no.

Si parte bene, con *Paradise city* dei Guns & Roses, la band che proprio nel 1987, anno di riferimento del film, sconvolge il mondo col suo disco d'esordio, *Appetite for destruction*.

Rivedo fin dalla prime scene cose viste nella mia adolescenza: le copertine dei primi dischi che ho comprato, i manifesti di contestazione dei genitori

preoccupati dell'effetto dannoso che il rock possa avere nella psiche dei propri figlioli, un sindaco e gentile signora (Bryan Cranston e Catherine Zeta-Jones) disposti a tutto per affondare il locale più in vista in cui si suona rock, il Bourbon, gestito dagli amici fraterni Dennis e Lonnie (Alec Baldwin e Russell Brand).

Il Bourbon bolle perché è in arrivo l'ultimo concerto degli Arsenal con il leader Stacey Jaxx (Tom Cruise), rocker maledetto prigioniero del suo personaggio e, come argutamente



sollevata dalla giornalista del Rolling Stone Constance (Malin Akerman), sostanzialmente costretto ad intraprendere una carriera solista poiché ormai troppo capriccioso ed insopportabile anche per i suoi stessi compagni.

Non guasta il fatto che all'interno di questa storia di rock che sembra continuamente morire e risorgere venga incastonata una dibattuta storia d'amore tra Drew (Diego Boneta), un cameriere del locale e ottimo cantante

ma troppo timido per emergere, e Sherrie (Julianne Hough), ragazza di provincia, anche lei cantante, sbarcata a Los Angeles col sogno di una carriera.



Alcune cose mi sembrano coerenti con il periodo e con un certo modo di vedere il rock in quel periodo: ad esempio quando il manager Paul (Paul Giamatti) recluta Drew per un contratto lo trasforma in un improbabile rapper, tutto colorato e con cappellino in testa, senza più i riccioli fluenti da rocker. Ricordo bene che in quegli anni sembrano che il rap dovesse soppiantare per sempre il rock.

Ma il rock non muore. Casomai si suicida e poi risorge.

Ricordiamo che in quegli anni si sviluppava, sì, l'hip hop, dal più verace al più ballabile, ma comunque, a fronte di qualche gruppo storico in leggero calo (i Kiss senza trucco, i Motorhead alle prese con problemi di formazione o i Deep Purple) ma che comunque resisteva, erano realtà le nuove leve Iron Maiden, Metallica o Motley Crue, tanto per dirne qualcuna.

La nota secondo me dolente è proprio Tom Cruise, che riesce nell'impresa di fare peggio del solito e conferma la mia (discutibilissima, per carità) convinzione che gli si addicano solo i ruoli da belloccio profumato. Il sudore e la strafotenza di Stacey Jaxx proprio non gli sono congeniali, l'espressività è scarsa e il personaggio è eccessivo.



Divide il camerino, oltre che le consuete groupies, con una scimmia.

Per il resto gli altri interpreti sono tutti bravi, si susseguono classici di Twisted Sister, Def Leppard e altri gruppi che hanno in quegli anni tenuto alta la bandiera del rock.

Un'attualizzazione ai nostri tempi, prima del doveroso finale in gloria con Stacey Jaxx e Drew sul palco insieme, è quella della nascita dell'amore omosessuale tra Lonnie e Dennis, idea apprezzabile nel nome della tolleranza ma forse poco aderente agli schemi degli ambienti rock anni '80, in cui il maschio era maschio solo se attorniato da sventole (femminili) disposte a tutto.

Film buono per rivivere un'epoca, peccato sia fuori contesto proprio il personaggio centrale.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

ASSURDA... LA MORTE !!!

di Valentina Balduzzo



Teatro delle Muse, Via Forlì, 41 – Roma. Atto unico. Interpreti: Tamara Altobelli - Alessandra Cantarini - Daniele Castiglioni - Marina Cavalleri - Susanna Chiaramonte - Antonella Cosentino - Giovanna Crea - Marco De Leo - Ilaria De Filippis - Mauro Di Martino - Valentina Donadio - Daniela Donati - Alberto Fabrizi - Cesare Felici - Roberta Flamini - Alessia Loretelli - Lorenzo Mummolo - Tina Pizzimenti - Federica Rofi - Giovanna Roscetti - Mauro Sudano. tratto da "Il gioco dell'epidemia" di Eugène Ionesco. Adattamento e regia di Pietro Panzieri e

Fiorella Arnò

Rompere gli schemi diventa un'esigenza alla quale è impossibile sottrarsi se si vuol rappresentare il nuovo corso che l'umanità intraprende nel Novecento.

Secolo nel quale la disumanizzazione dell'essere umano raggiunge il suo apice, manifestando violenze alle quali mai era arrivata in modo così razionale e determinato e sostituendo i valori consolatori propri dell'ottocento (libertà, indipendenza nazionale, diritti naturali) con la freddezza di un modello di società basato sulla logica del capitale e del profitto.

A rompere gli schemi di una
drammaturgia che ormai non è
più consona allo scopo ci pensa
Ionesco, che crea una nuova
forma di Teatro, poi chiamato il
Teatro dell'Assurdo, dove al
racconto di una realtà razionale e



schematica si sostituisce la rappresentazione di una situazione complessa e conflittuale senza soluzione.

E' nel 1969 a Parigi, anno portatore di una storica proposta di trasformazione che, in controtendenza con la visione positiva di futuro che pervade la società, Eugène Ionesco scrive "Il gioco dell'epidemia" (da cui è tratta questa piece). La trama è semplice, le allegorie devastanti: in un'impresicata città in un periodo storico indefinito, per una epidemia di cui nessuno sa l'origine, le persone cominciano a morire; ed è proprio in questa situazione assurda che la natura umana reagisce dimostrando tutta la propria grottesca impotenza.

L'epidemia potrebbe essere anche interpretata come un'atrocità inventata dall'uomo contro la propria stessa specie: la guerra, il nazismo o le crociate



in tempi più lontani. Eventi insomma che l'uomo ricrea in ogni epoca perché il male gli è talmente congeniale da far parte della banalità di cui alimenta inconsapevolmente colpevole la sua realtà quotidiana, senza che lo distingua, per poi al suo

manifestarsi in modo evidente trovarsi impotente e totalmente impreparato nel debellarlo, facendosi sopraffare dalla paura che rende l'uomo manovrabile; da chi ne approfitta per accentrare il proprio potere; da speranze impotenti che si infrangono nel momento stesso in cui vengono formulate; dalla ricerca della fuga dalle responsabilità nel minimizzare gli eventi o dalla sua stessa propensione a compiere il male.

Il potere si irrigidisce approfittando della paura e crea un'oligarchia militare accentratrice che detta le regole (sicuramente un richiamo a Orwell suo contemporaneo). Chi ambisce a salire di rango lo fa



rubando i beni degli estinti, il male che perpetua se stesso. La scienza cerca

di dare una spiegazione ma come sempre non dà soluzioni. Chi trasforma la realtà in un circo di soli clown muore prima di esserlo realmente, sdrammatizzare in modo eccessivo non aiuta a non pensare. I carcerati che pensano di trovare la libertà approfittando del caos per scappare e tornare ad un mondo alienante. La politica come la religione promettono una soluzione sapendo bene che il cambiamento non potrà che venire dall'essere umano e non da un'oligarchia che preferisce approfittare dell'alienazione umana per sopravvivere al di sopra di tutti.



L'autostima egocentrica di chi pensa di essere superiore e al di sopra di tutto e che quindi la morte non gli appartenga. Le famiglie borghesi al loro interno affamate di vendetta che trovano sfogo nella morte di qualche congiunto che in vita non hanno interesse ad allontanare. La mediocrità di chi si chiude in casa sicuro che allontanando gli altri non possa essere contagiato, senza avere l'umiltà di ammettere che forse sia proprio lui l'ammalato cronico.

Questi sono alcuni dei quadri di cui si compone la pièce, rappresentata secondo i canoni del Teatro dell'assurdo e drammatizzata in toni grotteschi.

L'unica variazione introdotta sono i due innamorati che irrompono sulla scena a più riprese cercando, nonostante tutto, di non farsi prendere nella

spirale che ha coinvolto i loro concittadini e che alla fine (contravvenendo al canone pessimistico di Ionesco) individuano come unico modo per salvarsi dall'orrore, ritornare alla naturalità dell'esistenza fatta di piccole cose e soprattutto del grande connubio con la natura.

I due giovani possono benissimo rappresentare l'Umanità e la Madre Terra che, dopo perplessità e allontanamenti dovuti all'instabilità della prima, si ricongiungono per creare il migliore dei mondi possibili.



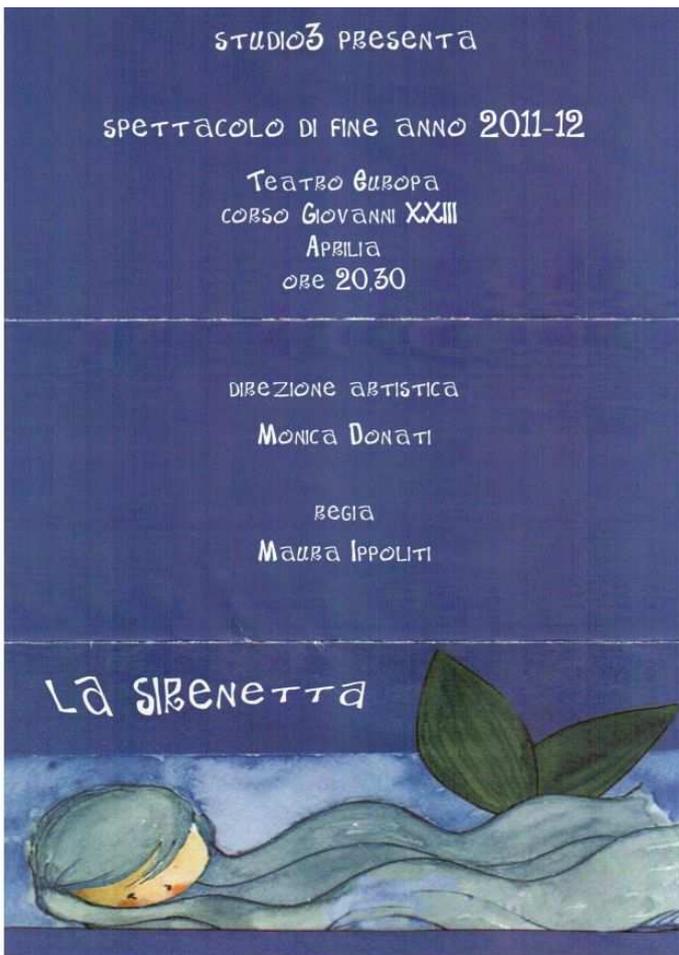
A parte qualche calo di tensione nel complesso tutti gli interpreti si sono espressi nel migliore dei modi, ho molto apprezzato le scene d'insieme che contrastavano nettamente con l'incomunicabilità che permane elemento principe nei dialoghi.

Opere come questa saranno sempre attuali finché la sopraffazione e la violenza costituiranno, per molti, la base dell'esistenza ma forse ci estingueremo prima di trovare un nuovo equilibrio, proprio a causa di tali pratiche.

LA SIRENETTA

IL MUSICAL E NON SOLO.....

di Antonella Tozzi



LA SIRENETTA

Ariel: Arianna Di Gregorio

Eric: Simone Cerella

Sebastian: Andrea Malcarne

Tritone: Nunzio Mennito

Flounder: Beatrice Vetrano

Scuttle: Simone Romualdi

Ursula: Lavinia D'Andrea

Ballerino: Dario Bandiera

Altri personaggi e ballerini solisti: Pamela Frenna, Gaia Schiavoni, Silvia Addati, Simone Romaniello, Eleonora Fantini,

Lucrezia Leante, Federica Buonomo, Martina Grillandi

Direzione Artistica: Monica Donati

Regia: Maura Ippoliti

Aprilia, Teatro Europa 20 giugno 2012

Come ogni anno la scuola di danza di Monica Donati raccoglie i frutti del duro lavoro di un intero anno e ci delizia con il saggio di fine corso delle allieve e degli allievi della scuola.



Quest'anno lo sforzo è stato ancora maggiore perché, come riferito dalla regista Maura Ippoliti, la scuola ha voluto cimentarsi in una sorta di musical dando vita alla Sirenetta, nota fiaba dello scrittore danese Andersen risalente al lontano 1836.

Il musical si divide in tre tempi dove, con lo sfondo di scenografie coloratissime e molto curate nei particolari, si esibiscono tutti i ballerini della scuola, dai più piccolini ai più grandi; si alternano con vari cambi di



costume, sempre precisi e mai disordinati, i ballerini dei diversi corsi della scuola: classico, moderno, jazz, hip hop, dai principianti agli avanzati.

Nel primo atto si inizia a "ballare" la storia della Sirenetta: Ariel vive sul fondo

del mare con suo padre, il Re del Mare Tritone, sua nonna, e cinque sorelle maggiori. Nel giorno del suo sedicesimo compleanno, il fidato amico

nonché maestro di corte, il granchio Sebastian organizza in suo onore un grande spettacolo ma.... Ariel non si trova !!!!! La sirenetta, in compagnia del suo amichetto Flounder aveva nuotato fino in superficie per guardare il mondo sopra il mare; in quel momento vede una nave, travolta da una terribile tempesta, comandata dal bellissimo principe Eric; la nave naufraga e Ariel porterà in salvo il principe su di una spiaggia accompagnandolo con una dolce melodia ... Re Tritone, furibondo per questa uscita della figlia minore, gli intima di non salire mai più in superficie e di stare lontana dal mondo degli umani, ed incarica Sebastian di seguirla come un'ombra per impedirgli di fare sciocchezze.... Ma Ariel passa i giorni che seguono sognando Eric e di avere delle gambe come gli esseri umani per poter correre dal suo amato principe. Alla fine decide di recarsi dalla Strega del Mare, Ursula, che in cambio della sua voce, le dona una pozione che le consentirà di avere le gambe come gli umani.



Bravi bravissimi tutti i ballerini....i marinai, le meduse, le alghe, i pesciolini, le sorelle di Ariel, i cavallucci marini, la ciurma, le murene!

Una nota di merito particolare alla sirenetta, Arianna Di Gregorio, che oltre ad essere una ballerina di talento è dotata anche di una voce calda e penetrante, e che ha dato vita ad una Ariel davvero commovente ed al granchio Sebastian, il cui personaggio sembra nato apposta per essere interpretato da Andrea Malcarne: recitazione pulita ed interpretazione ad hoc con un perfetto accento francese, così come nel film della Disney.

Inizia il secondo tempo e la Sirenetta incontra finalmente il suo principe, che attratto dalla bellezza e dalla grazia della fanciulla, la porta nel suo castello. Ma Ariel purtroppo non può parlare, e l'affetto del principe per lei non si trasformerà mai in vero amore, soprattutto per l'intervento di due murene inviate da Ursula ad impedire che il principe baciasse Ariel! Amore che invece sboccia per la perfida Ursula che con un incantesimo prende sembianze umane e canta la melodia che accompagnò il principe sulla spiaggia.



Secondo atto avvincente e coinvolgente per le belle melodie, per i costumi e per gli assoli di danza classica delle ballerine. Il pesciolino Flounder, personaggio fondamentale nella fiaba, interpretato da una bimba (Beatrice Vetrano) che ha lasciato tutti senza parole per la bravura e la padronanza del palcoscenico.

Nel terzo tempo finalmente il lieto fine: gli amichetti di Ariel scoprono l'inganno di Ursula e, nel giorno del ricevimento di nozze, creano una confusione tale da far cadere a terra la conchiglia che accoglieva la voce di Ariel, voce che finalmente torna dalla sirenetta, così da far capire al principe che lei era la sua salvatrice! Ma neanche ora il principe riesce a baciare Ariel: Ursula prende la ragazza e la trascina nel fondo del mare facendola tornare sirena. Re Tritone interviene per salvare la sua bambina ma Ursula ha il sopravvento e toglie al re il suo tridente e la sua corona e lo trasforma in un pesciolino; ne segue una

lotta nel mare per sconfiggere la cattivissima Ursula che viene abbattuta dal coraggioso principe. Il tridente così torna in possesso di Tritone, che rendendosi conto dell'amore che c'è tra Ariel ed Eric, dona alla figlia un bellissimo paio di gambe.



Ottima l'interpretazione della cattivissima Ursula (Lavinia D'Andrea), bella voce e buon livello di recitazione.

Insomma, vista la molteplicità degli interpreti, difficile è parlare nello specifico di tutti: un ringraziamento particolare va a Dario Bandiera, che come ormai da anni, interpreta, insegna, cura e ama questo lavoro rendendo ogni attività delle sue allieve un capolavoro.



Non dimenticandoci degli altri insegnanti, il cui duro lavoro viene sempre ripagato dall'affetto e dall'amore che mettono tutti gli allievi per la buona riuscita del saggio di fine anno; quindi un grazie a Monica

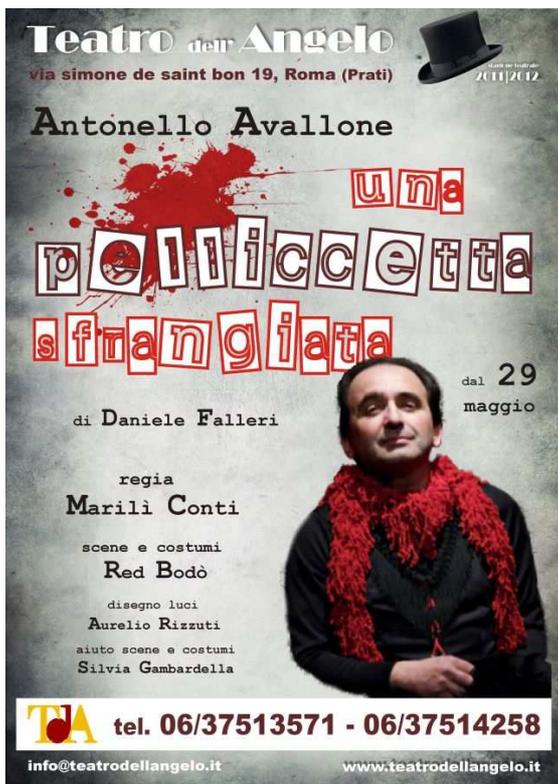
Donati, Eleonora Addati, Marzia Meddi, Michela Maccarini, Deborah Rapagnani e Simone Romaniello che, nei loro rispettivi corsi, hanno, di anno in anno, insegnato a questi ragazzi ad esprimersi con il ballo e, dal prossimo anno, anche nel musical!!!!

Una mistura tra classico, moderno, hip hop di non facile miscelazione, dagli effetti strabilianti.

Insomma.....ad majora!!!!

UNA PELLICCETTA SFRANGIATA

Valentina Balduzzo



Teatro Dell'Angelo Via Simone de saint bon, 19 – Roma. Durata: 75' atto unico. Interpreti: Antonello Avallone. Regia: Marilì Conti. Scene e Costumi: Red Bodò. Testo di . Daniele Falleri.

L'incomprensione genera frustrazione che a seconda dell'indole può sfociare in autocommiserazione o in esaltazione, quest'ultima induce il soggetto all'attuazione di forme estreme di difesa dell'io.

Il personaggio di questo monologo è incompreso, vessato e ridicolizzato dalla famiglia d'origine, che non accetta la sua necessità di cambiare genere sessuale e che individua, come unica soluzione per far cessare le tensioni domestiche, l'omicidio.

Provocando la morte dei suoi familiari lui non cerca vendetta ma un dialogo che altrimenti non sarebbe in grado di imbastire; nella morte tutto è più facile, ricreare dialoghi in cui le incomprensioni si appianano lo fa

sentire apprezzato dalla famiglia dalla quale prescinde per sentirsi accettato dal mondo.

La sua non è follia, ma *extrema ratio* di una logica disumana, nella quale è carnefice perché vittima del naturale bisogno emotivo di sentirsi considerato; che poi prenda a causare la morte anche di coloro che non lo accettano al di fuori della famiglia, è il particolare che rende ultracomico questo tragico monologo.

Mi colpisce molto favorevolmente l'ispirazione da cui provengono testo e caratterizzazione.

Nel testo c'è dentro tutto il mondo del grande autore contemporaneo, prematuramente scomparso, Raùl Damonte Botana, internazionalmente conosciuto come Copi, che nelle sue opere spesso affronta, in modo surreale, la tematica dell'incomprensione familiare legata alle differenze di genere.

E' specialmente nel testo teatrale "Il Frigo", anch'esso un lungo monologo, che Copi dà sfogo a tutte le possibili frustrazioni di un io incompreso e disturbato nei confronti della propria madre e del mondo, usando come fa Falleri un espediente, per Copi il frigorifero nel nostro caso una pellicetta, per parlare d'altro e indurre il personaggio ad un drastico cambiamento.

Nella caratterizzazione del personaggio invece vedo un grande lavoro di immedesimazione da parte del bravissimo Antonello Avallone, attingendo a piene mani dalla moltitudine di personaggi che colorano e caratterizzano

la produzione cinematografica di Pedro Almodovar; il suo serial killer gay appare principalmente come un eccezionale mix tra il personaggio di Agrado da "Tutto su mia madre" diretto e senza fronzoli, più vero del re e Benigno di "Parla con lei", vulnerabile e complesso, con il suo relazionarsi ad Alicia, una torera in coma, vivendo con la donna una sua personalissima e inquietante relazione fatta di lunghi monologhi.

Mi sento di menzionare anche l'attore che si presta ad interpretare a turno la salma del padre, il cadavere del fratello e lo psicologo che risponde in tutto alle caratteristiche individuate da Woody Allen nei suoi film; l'unica vera interpretazione del giovane, nella quale mostra le sue doti con un ottimo calcolo dei tempi e una buona presenza scenica.

Trovo molto bello che tematiche proprie di autori in Italia considerati di nicchia o facenti parte di un genere a

parte, trovino la loro continuazione in nuovi testi e nuove situazioni, perché comunque il loro pensiero si tramandi il più possibile incontaminato, per chi avrà la curiosità di approfondire concetti più reali di quanto molti possano pensare .



FONDERIA DELLE ARTI

SAGGIO DI FINE STAGIONE

di Alessandro Tozzi



La Fonderia delle Arti in Via Assisi 31 a Roma dal 2006 cresce i talenti del futuro, suddivisi in 3 sezioni: la sezione Musica diretta da Maurizio Boco, la sezione Teatro e Musical diretta da Giampiero Ingrassia, la sezione Cinema diretta dal Centro di Formazione Cinematografico Nazionale e la sezione Fotografia diretta da Fabio Lovino. In più una serie di progetti speciali, compresi quelli per i giovanissimi.

Nei giorni 26, 27 e 28 giugno ho avuto il piacere di assistere ad alcuni passaggi in particolare del saggio di fine stagione della sezione Teatro e Musical. Gli interpreti, anche quelli con un solo anno di scuola alle spalle, sono sembrati tutti molto preparati, onore dunque a Giampiero Ingrassia.

L'argomento di fondo era l'amore. Gli allievi sono stati divisi in tre gruppi, associati ai colori giallo, rosso e blu, che svolgevano nei locali stessi della scuola altrettanti percorsi, fisici e logici, per poi ritrovarsi e compenetrarsi.

L'amore è stato sviscerato in tutte le sue manifestazioni, dalle più felici alle più angosciose, è stata affrontata la malinconia o l'entusiasmo di un viaggio, di una cena con la persona amata.

La mano dei maestri si è vista anche dalla dizione, che non tradiva alcun accento particolare nonostante la varia provenienza degli allievi. Davvero difficile menzionare qualcuno in particolare, sono sembrati una gran quantità di giovani promesse.

Ognuno aveva il suo spazio di 10-15 minuti, poi il percorso si spostava, anche materialmente, in un altro locale e partiva un altro monologo. Un ottimo banco di prova anche perché, sebbene il pubblico fosse di sole 20-25 persone per volta proprio per motivi di spazio, gli attori venivano appunto per questo osservati molto da vicino.

Arrivederci al prossimo anno, con i maestri giusti si può solo migliorare.

TEATRO OLIMPICO

LA NUOVA STAGIONE 2012 - 2013

di SDC



Piazza Venezia, 19 Giugno 2012, Roma

Una stagione brillante, uno slancio vitale.

La missione del Teatro Olimpico è quella di portare brio e allegria nel prossimo inverno.

La vivacità, difatti, è la linea guida che ha ispirato il Direttore Artistico Lucia Bocca Montefoschi nella scelta degli spettacoli.

“Nei momenti difficili ci vuole coraggio e fantasia. Insieme agli artisti che portano avanti un settore essenziale per l’Italia come quello della cultura e dell’intrattenimento. Insieme al pubblico che vogliamo rispettare facendo attenzione al prodotto e all’aspetto economico. Insieme al nostro staff che condivide lavoro e soddisfazioni. Una visione positiva, una fiducia profonda in quello che facciamo e che offriamo con amore al nostro

pubblico. E una leggerezza che dia respiro, una forza felice per accompagnarlo”.

La conferenza stampa, gremita di giornalisti ed artisti, è stata simpaticamente presentata dal duo dei “ruggenti conigli” Antonello Dose e Marco Presta, con interventi musicali e comici, approfittando della presenza di diversi attori in sala.

Aprire la stagione un progetto estremamente innovativo: T.A.T. Talenti a Teatro, promosso dal Dipartimento della Gioventù - Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Teatro Olimpico. A settembre protagonisti gli spettacoli selezionati al termine dell’iniziativa lanciata lo scorso febbraio rivolta ai giovani con meno di 35 anni per mettersi in gioco e dimostrare di poter essere i direttori artistici e produttori teatrali di domani.

La giuria tecnica ha selezionato tre spettacoli con un ex equo che permetterà a Senza Radici (18 settembre), A Wall Door (19 settembre) e Hansel e Gretel (20 settembre) di calcare per una serata il palcoscenico del Teatro Olimpico.

Ad ottobre ritorna la compagnia di danzatori acrobati dell’Emiliano Pellisari Studio che ripropone Inferno, il primo capitolo della Trilogia Divina Commedia. Uno spettacolo in cui il disegno della luce, la musica e gli effetti speciali si coniugano con la danza, l’atletica circense e la mimica.

Torna Antonio Giuliani, protagonista della comicità romana e nazionale, che con il nuovo show “Chi non muore... si rivede” scatena il suo umorismo diretto e tagliente.

A Novembre è la volta di Momix reMIX, con il meglio dei primi 30 anni della storica ed innovativa compagnia appassionatamente amata dal pubblico. Creato dal geniale Moses Pendleton in occasione del memorabile anniversario dei Momix, lo spettacolo propone una "compilation" dei pezzi più significativi, originali e suggestivi, scelti tra tutte le produzioni susseguitesi nel corso degli anni ed in esclusiva due nuove creazioni ad hoc, per evocare un mondo di bellezza fatto di immagini surreali e seduzioni visuali.

A grande richiesta tornano a dicembre Lillo & Greg ne "L'uomo che non capiva troppo", commedia che ha registrato il tutto esaurito nella scorsa stagione. Un uomo tranquillo



scopre di vivere in un mondo di menzogne e società segrete. Da qui iniziano le sue pericolose peripezie, tra inseguimenti rocamboleschi, sparatorie ed interrogatori surreali, in una comica atmosfera spy tra 007 e Matrix, nella disperata lotta per sventare il progetto di dominio dell'universo da parte d'una società segreta.

Vincenzo Salemme porta la sua nuovissima commedia "Il diavolo custode". A scatenare il meccanismo comico è l'ambita seconda chance che tutti prima o poi invociamo, senza sapere quali divertenti ed inattesi risvolti ci possa riservare.

Si festeggia nel 2013 il decimo anniversario del più applaudito Festival della magia internazionale: Supermagic 2013 "X". La decima edizione di un evento teatrale unico nel suo genere che celebra l'eleganza, la poesia, l'abilità e la ricerca nell'arte magica, per far entrare il pubblico di tutte le età nella dimensione in cui è possibile vivere il fantastico sognando ad occhi aperti. Marco Karvo (Finlandia), Les Chapeaux Blancs (Francia), Otto Wesley (Austria), Sos e Victoria Petrosyan (Russia), Galina (Ucraina), Remo Pannain (Italia) e molti altri: i migliori prestigiatori, illusionisti, manipolatori e trasformisti al mondo si danno appuntamento a Roma per questa eccezionale esperienza magica.

A San Valentino debutta la più divertente storia d'amore "favolosa" e anticonvenzionale, ovvero "Shrek, Il Musical", versione italiana della produzione già campione d'incassi a New York, Londra e Parigi. Frizzante ed esilarante, questa commedia musicale si ispira al celebre e maldestro orco verde del primo film d'animazione della DreamWorks premiato agli Oscar.

L'Orchestra di Piazza Vittorio accoglierà con allegria la primavera, con il progetto "Il Libro della Giungla". Con loro sul palco convivono in armonia tutte le etnie del mondo, come nella foresta ideale di Kipling dove l'orso dialoga con la pantera e i lupi con le scimmie. Nelle mani di Massimo Nunzi e Mario Tronco il racconto diventa una fiaba multietnica tra narrazione, musica e canzoni, un'occasione per L'Orchestra di raccontarsi in

una fusione di culture e tradizioni, memorie antiche e nuove sonorità, strumenti sconosciuti, melodie magicamente universali, voci del mondo.

Lillo & Greg fanno il bis, tornando con il comico mefistofelico spettacolo docu-teatrale "Chi erano i Jolly Rockers?". Negli anni '50 alcuni amici formano una Rock'n'Roll band, ma la sorte non li premia fino a quando incontrano il Dr. Phenex, misterioso figuro, che offre loro il successo in cambio dell'anima. Ma anche il diabolico manager ha una sfortuna nera e così il gruppo ci riprova inutilmente negli anni '60, nei '70, negli '80, nei '90 e ci riprovano anche oggi.

Avvicinandosi alla conclusione della stagione torna per il terzo anno consecutivo il Festival Internazionale della Danza in collaborazione con l'Accademia Filarmonica Romana. Primo grande nome inserito in programma sono i leggendari Mummenschanz, che festeggiano l'importante anniversario dei 40 anni con un tour internazionale che debutterà in Italia al Teatro Olimpico nel 2013. Un progetto triennale di altissimo livello chiude infine il cartellone 2012-2013, ovvero "veDrò, Nuove Visioni Inedito d'Autore", promosso da veDrò in collaborazione con 15 Lune Associazione Culturale, Fabbrica e il Teatro Olimpico, dedicato al Teatro di Narrazione. La rassegna intende essere un appuntamento di riferimento nel panorama nazionale per gli spettacoli di celebri artisti, oltre che un laboratorio per la creazione di una nuova drammaturgia di genere. Prima importante partecipazione è la lettura nata da una storia inedita donata da Andrea Camilleri per la magistrale

interpretazione di Ascanio Celestini: Niccioleta Una strage/storia poco nota, racconto di una tra le molte rappresaglie dimenticate della fine della Seconda Guerra Mondiale. Hanno già dato disponibilità a partecipare al progetto Antonello Piroso e Marco Paolini.

Per la prima volta il Teatro Olimpico si cimenta inoltre con il teatro per le scuole, attraverso la programmazione di "La scuola a Teatro", un ciclo di spettacoli dedicati ai ragazzi di tutte le età con rappresentazioni mattutine rivolte alle scuole, per valorizzare la cultura teatrale nelle nuove generazioni.

In novembre è in scena "Giovanni Falcone: un uomo" (dai 14 anni) portando all'attenzione la vita e le battaglie del magistrato a vent'anni dalla strage di Capaci e "Colpevoli" (dai 12 anni) mettendo in luce diversi aspetti del bullismo, tema attuale e punto di partenza per un serio dibattito su una controversa problematica giovanile.

A febbraio Supermagic 2013 'X' (dai 4 anni) con le emozioni della grande magia dal vivo, mentre in marzo vanno in scena due proposte bilingual per imparare l'inglese divertendosi, con "Il Gatto con gli Stivali - Puss in Boots" (dai 5 anni) e "Il Pifferaio Magico - The Pied Piper of Hamelin" (dagli 8 anni).

Anche per questa stagione il Teatro Olimpico propone la formula dell'Abbonamento a scelta da costruire con i cinque spettacoli preferiti tra

quelli proposti, per permettere agli spettatori di comporre la propria personale programmazione.

Prosegue la tradizione del Teatro Olimpico di affidare la stagione a testimonial d'eccezione. Quest'anno il suo percorso è accompagnato dai "ruggenti conigli" Antonello Dose e Marco Presta, personificazioni del coraggio e della fantasia, comunicatori di positività e attenti cronisti dei nostri giorni.

Per maggiori informazioni sugli spettacoli, vi invitiamo a visitare il sito www.teatoolimpico.it.

ROMA FRINGE FESTIVAL

ARRIVA A ROMA IL FESTIVAL DEL TEATRO OFF

di SDC



*Biblioteca Villa Mercede, 14
Giugno 2012, Roma*

Dal 23 Giugno al 15 Luglio va in scena il "Roma Fringe Festival", nel cuore di Villa Mercede, nel quartiere San Lorenzo.

Tre palchi per un totale di 54 spettacoli off e 4 spettacoli big, contornati da incontri, presentazioni, aperitivi tematici e spettacoli dal vivo.

La formula del Fringe Festival proviene da lontano, da un'idea nata e sviluppata nel 1947 ad Edimburgo, dove otto compagnie teatrali hanno dato vita a un festival di spettacoli autoprodotti e autofinanziati, creando così un vero e proprio festival dedicato al teatro indipendente.

Da anni quindi, il Fringe Festival va in scena in tutto il mondo, giunto finalmente anche in Italia, approdando nella Capitale, ove trova il suo naturale spazio nella bellissima Villa Mercede.

Le compagnie teatrali che partecipano al Roma Fringe Festival provengono da tutta Italia, "armate" del loro entusiasmo, talento e voglia di mettersi in gioco in questa iniziativa davvero unica. Ogni sera 3 spettacoli si alternano su 3 palchi differenti, a rotazione.

Tutti quindi hanno la possibilità di avere un folto pubblico a disposizione, di avere applausi o critiche, purchè ci sia un contatto di confronto, situazione che spesso manca alle piccole compagnie di teatro off in quanto non sono conosciute al grande pubblico.

Con il Roma Fringe Festival le compagnie hanno così un palco, un pubblico e dettaglio non trascurabile, anche un incasso per lo spettacolo. Difatti, il costo del biglietto, davvero alla portata di tutte le tasche (5 Euro a spettacolo), è anche un indice di gradimento e di supporto per far crescere le compagnie più talentuose.

La manifestazione vede sul palco le compagnie de "I Bugiardini", "Angus89", "Empusa Teatro", "Etèrnit", "Masks On Stage", "Nuvole in Viaggio", "Underwear Theatre", "Cantieri d'Arte - Teatro della Chimera", "CompagniaA MINE Danzanti", "Teatro Oltre", "Essere. Teatro", "Associazione Cadeau", "Costellazione", "Gocce di Scena", "Les Enfants Terribles", "PaT - Passi Teatrali", "Compagnia dei Saturi", "Contrakkolpo Teatro", "Teatro d'Inverno", "La Casa dei Racconti", "Smemoratio", "Compagnia Ri.Di.Ci.", "Cinquequarti", "Teatro Pantegano", "QuinteAttive", "Dante e l'Aragosta", "Editori Viktor", "Associazione Culturale DMA", "Sunnyside", "Idee in Movimento / Ispirazione M",

“Spotless”, “Presi Per Caso”, “Parent)es(i”, “Compagnia delle Rose”, “Orto degli Ananassi”, “Associazione Ariel”, “ABRA - Mom”, “Dionisoindemetra”, “Teatro Magro”, “Jules Renard”, “Nembostrato”, “Tavole da Palcoscenico”, “Fabbrica”, “Amaranta / Orma Fluens”, “DeMix”, “La Pulce” e “Officine di Cotone”.

Alle compagnie off si accompagnano inoltre 4 big del teatro, ovvero Giorgio Tirabassi, Francesco Montanari, Johnny Palomba e Diego Bianchi.

Il Roma Fringe Festival è inoltre un punto di riferimento con appuntamenti ed incontri, a partire dalle ore 18:30, tra i quali intervengono Gianfranco Capitta, Franca Angelini, Pierpaolo Palladino, Paolo Ruffini ed il Centro di Drammaturgia Contemporanea.

Incontri organizzati in collaborazione con Oxfan, Aiesec, Dasud, Occhio del Riciclone e Teatrando, che danno vita ad esempio il 7 Luglio a una giornata dedicata all'ambiente e alla sostenibilità, mentre il 14 Luglio parte la Lunga Marcia della Memoria.

Villa Mercede ospita infine stand di prodotti artigianali ed equo solidali, ad impatto zero ed in sintonia con l'ambiente circostante.

Presenti inoltre gli editori “Graphofeel” e “Tunuè”, i quali organizzano incontri con gli autori.

Il Roma Fringe Festival è organizzato dall'Associazione “Nero Artifex - Fringe Italia”, in collaborazione con “Le Mura”, “La Cattiva Strada” e

“MAIA - Muovere Agire Inventare Arte”, supportato inoltre dalle istituzioni territoriali del terzo Municipio di Roma.

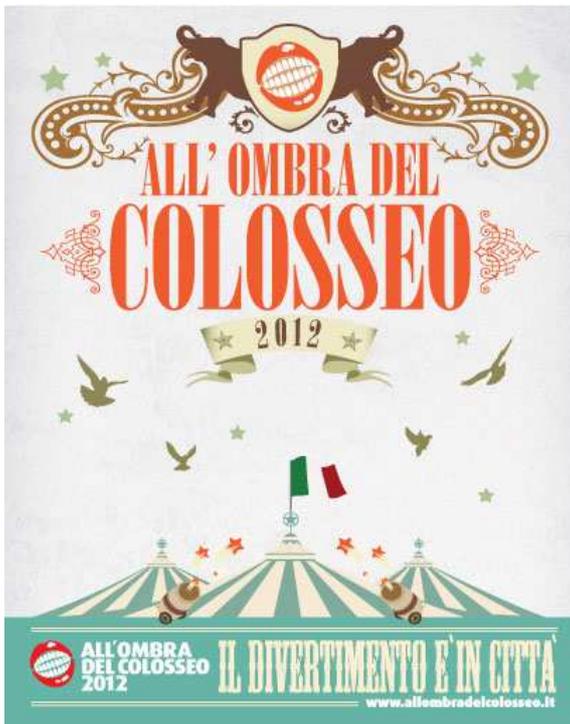
Un festival che auspica una crescita continua per offrire spazi e creare appuntamenti culturali all'interno dell'Estate Romana.

Maggiori informazioni sulla manifestazione ed il programma completo, si trovano sul sito ufficiale www.fringeitalia.it.

VIGLIANESE E GIUGLIARELLI INAUGURANO ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

di Sara Di Carlo

All'Ombra del Colosseo, 17 Giugno 2012, Roma



Al via la nuova stagione del cabaret romano “All'Ombra del Colosseo”, la storica manifestazione che da oltre vent'anni ormai accompagna i romani durante tutta l'estate, grazie all'interessamento dell'Associazione Castellum di Federico Bonesi con l'appoggio dell'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico di Roma Capitale, della

Regione Lazio, della Provincia di Roma, del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, delle Biblioteche di Roma e dell'Agenzia Comunale per le Tossicodipendenze.

Ricchissimo il cartellone, con una varietà artistica d'alto livello, che quest'anno, in occasione degli Europei di calcio, si alterna a serate sportive per permettere la visione della Nazionale, ad ingresso libero. Sport, ma anche musica, con le serate di Lando Fiorini, La Gnometto Band e la serata finale del festival di Mogol "Nuova Musica Italiana".



I protagonisti delle prime serate della manifestazione sono Sergio Viglianese e Gianluca Giugliarelli, i quali portano sul palco due differenti tipi di comicità, accomunati dalla voglia di far sorridere anche sulle avversità della vita quotidiana.

Il primo a rompere il ghiaccio è Gianluca Giugliarelli, di rosso vestito, che narra le vicende legate al mantenimento della sua ex moglie, delle sue

manie e dell'ansia dovuta ai continui flussi di denaro che confluiscono nel conto dell'ex consorte, affievolendo sempre più il proprio.



Manie, mode e vizi che la consorte non può certamente lasciarsi sfuggire. Ed ecco

che lo spettatore, ridendo di gusto, o forse ridendo per l'amarezza di tante verità svelate tra una battuta e l'altra, che si materializzano come un "mostro" che si può abbattere solo ridendoci su. Storie di vita, storie di fantasia, questo resta un mistero che solo il comico può svelarci.

Lo spettacolo prosegue con la comicità di Sergio Viglianese, il creatore di uno dei meccanici più famosi di Roma, ovvero Gasparetto. Viglianese esordisce rassicurando la platea, comunicando loro che nessuno sarà coinvolto nello spettacolo. "Ad ognuno il proprio mestiere", esclama Viglianese sorridendo.



E' Viglianese difatti a far sorridere la platea con le proprie disavventure, lasciando che rilassata possa ridere, senza esserne la diretta protagonista.

Viglianese narra di episodi "epici", di come il tempo, nemico giurato di ogni romano doc, si impossessi delle forze più misteriose dell'universo per farvi arrivare o tremendamente in anticipo o tremendamente in ritardo ad un appuntamento, salvo quando addirittura si sbaglia



il giorno prefissato.

Ma Viglianese deve far i conti anche con il suo scheletro nell'armadio. Gasparetto non riesce a controllarsi ed emerge, con tanto di tuta rossa da meccanico, sul palco. Gasparetto svela i trucchi del mestiere, narra aneddoti vissuti con i vip romani, cerca di istruire (non riuscendoci) il suo aiutante

Mario, che ne combina di tutti i colori.

Una serata all'insegna dell'allegria e del sano ridere. Questa è la ricetta base del successo de “All'ombra del Colosseo”.

Per consultare il calendario degli eventi, vi invitiamo a visitare il sito www.allombradelcolosseo.it.

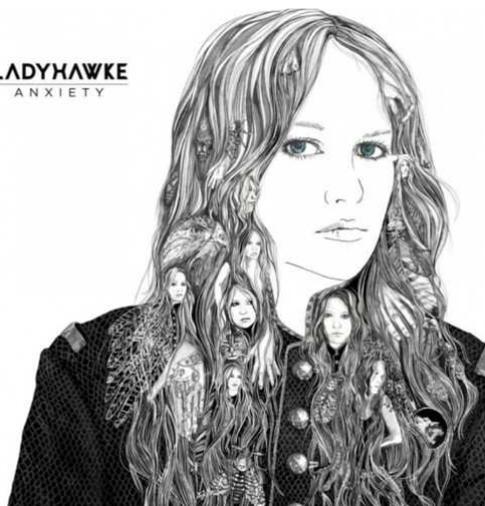


MUSICA MUSICA

SECONDA USCITA PER LADYHAWKE “ANXIETY” IL TITOLO

di Alessandro Tozzi

LADYHAWKE
ANXIETY



LADYHAWKE - ANXIETY - MODULAR - 2012

Produzione: Pascal Gabriel & Ladyhawke

Formazione: Pip Brown - voce, chitarra, basso, batteria e tastiere; Danny - chitarra; Tom - basso; Ryan - batteria; Pascal Gabriel - tastiere

Titoli: 1 - Girl like me; 2 - Sunday drive; 3 - Black & white & blue; 4 - Vaccine; 5 - Blue eyes; 6 - Vanity; 7 - The quick & the dead; 8 - Anxiety; 9 - Cellophane; 10 - Gone gone gone

Curioso che il ritorno dei Ladyhawke della neozelandese Pip Brown si intitoli *Anxiety* proprio all'indomani della diagnosi di una sorta di malattia mentale chiamata sindrome di Asperger, che sembra costringerla per molto tempo ad assumere dei farmaci anti-ansia.

Il risultato, dopo i successi dell'album omonimo del 2008, sembra quello di cercare un prodotto “rassicurante” in quanto molto orecchiabile e molto più

in virata verso il pop puro: la voce si fa molto più suadente rispetto al fortunato esordio, valga per tutti il singolo *Black & white & blue*. Ma anche *Blue eyes*, salvo una conclusione più interessante con qualche acidità, presenta più di un suono elettronico, per non dire di un cantato in falsetto che non è certo il risultato di una lunga ponderazione artistica.

Davanti al microfono, poi, è andata molto sul sicuro. Certe “cattiverie” sono state abbandonate in favore di una maggior melodia (*Vanity*). Anche l’apertura affidata a *Girl like me* non travolge più di tanto, nonostante l’uso quasi tenebroso della voce e qualche sonorità più ruvida.

In molti passaggi la batteria si riduce ad un effetto-tamburello ed effetti francamente piuttosto spenti, come quelli chitarristici



di riverbero. Anche la tentata ballad, *Cellophane*, mi è apparsa abbastanza triste, in linea con un pessimismo di fondo, ravvisabile anche nei testi, che pervade tutto il disco.

Il fatto è che questo disco, che può anche farsi ascoltare senza infamia e senza lode, è un insieme di dieci canzoni e dunque disco in senso tecnico, ma non un lavoro unitario; sembra uscito dagli appunti presi qua e là in attesa di un vero album. *My delirium* o *Parisi s burning* sembrano vecchie di secoli.

Difficilmente resterà estasiato chi ha apprezzato l'omonimo di tre anni fa e altrettanto difficilmente saranno guadagnati nuovi estimatori con questo lavoro, decente ma non di più anche se parametrato al suo genere e al pubblico naturale di appartenenza.



NICOLA DI MARZO "IL SORRISO DEL SOLE" FEELING DAL MOLISE

di Alessandro Tozzi

NICOLA DI MARZO – IL SORRISO DEL SOLE – autoprodotta – 2012

Produzione: Nicola Di Marzo & Tonio Parisi

Formazione: Nicola Di Marzo – voce; Salvatore Russo – chitarra; Tonio Parisi – batteria; Fabio Lanese – piano

Titoli: 1 – Il sorriso del sole; 2 – La ballata della farfalla; 3 – La provvidenza mix; 4 – Piccole stelle mix; 5 – Tu scendi dalla luna

Nicola Di Marzo da Cercemaggiore, tre amori grandi nella sua vita: il Molise, la cucina e la musica.

Il Molise fa un po' da sfondo alle sue composizioni; testi e musiche di questo CD autoprodotta sono suoi, oltre ad una voce molto calda, ricorda Ligabue in qualche frammento ma comunque ha una sua individualità.

La seconda è sempre presente perché lui è innanzitutto uno stimato chef, che anche attraverso la cucina stessa cerca di dar lustro ad una terra che tende sempre un po' ad essere dimenticata.

Ma in musica con questo prodotto sembra aver voluto progredire rispetto alle prime creazioni, di stampo più folkloristico, per evolversi verso un rock che chiamerei sentimentale nel senso più ampio del termine.

Ne *Il sorriso del sole* l'arpeggio acustico si sovrappone a dei cinguettii di passerotti, e poi tutto il brano narra dell'infanzia, dei suoi giochi, in un'atmosfera generale di nostalgia/malinconia. D'altronde la copertina, il disegno di un bambino, parla chiaro.

La ballata della farfalla, invece, presenta un attacco un po' più rock, grazie alla chitarra di Salvatore Russo, salvo poi tornare nei canoni di una dolce malinconia.

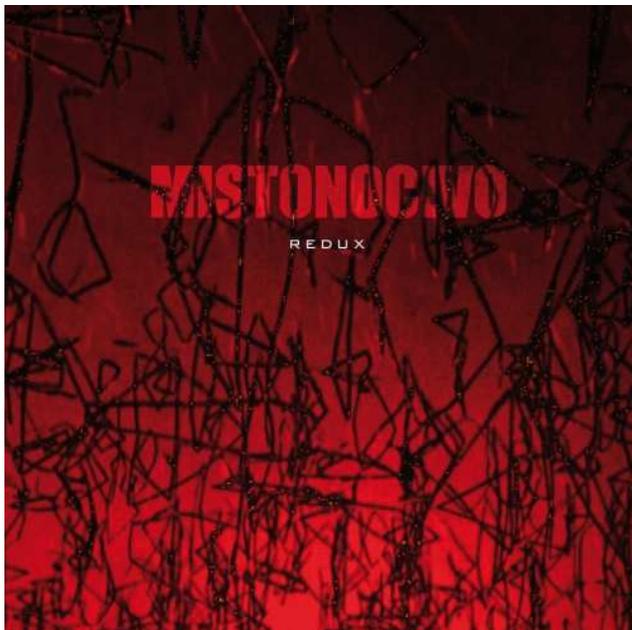
Nella successiva *La provvidenza* la voce si fa più suadente nella parte centrale, accompagnata da un intervento chitarristico molto melodico, per poi tornare a far valere anche il suo timbro naturale. Forse il brano più romantico in senso stretto.

La degna conclusione è affidata a *Tu scendi dalla Luna*, pezzo contemplativo. Si è iniziato col Sole, si chiude con la Luna, la riflessione sull'esistenza è stata breve ma intensa. Parole ed emozioni forse personali ma molto ben comunicati. Attendiamo sviluppi successivi, le basi ci sono.

MISTONOCIVO

INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Il nuovo restyle sonoro di "Redux" è lo spunto per farci raccontare dai Mistonocivo la loro nuova esperienza musicale.

Come (ri)nasce l'album "Redux"?

E' l'idea di ripartire dalle origini, di riascoltare come siamo partiti e farsi rigenerare dall'energia dell'origine.

Oltre a questo è anche la voglia di masterizzare di nuovo il disco, farlo suonare decisamente in un modo diverso e migliore, di documentare un disco autoprodotta anni or sono con tecniche totalmente analogiche (e budget limitato!).

Il disco fisico è disponibile solo per pochissimi fan. Difatti, non lo si troverà nei negozi di dischi, ma esclusivamente ai vostri concerti. Come mai questa scelta?

E' il modo più diretto per arrivare alle persone veramente interessate al tuo progetto musicale. Questa modalità ha anche altri vantaggi da non sottovalutare, ad esempio l'indipendenza ed il controllo diretto, senza filtri. Comunque dal sito della nostra casa discografica (ACNmusic) o dal nostro profilo Facebook è possibile ordinare il CD, oppure lo si può anche scaricare da internet tramite iTunes.



Un percorso artistico snodato attraverso le major, per poi delinarsi semplicemente attorno al fulcro di base, ovvero la musica e tutte le sue sfumature. A quali progetti state lavorando in questo momento?

Al momento siamo alla ricerca di un'evoluzione del nostro sound verso un'elettronica-organica sperimentale ma accattivante.



Sappiamo anche che solamente a parole è difficile (o comunque riduttivo) descrivere profondamente un genere musicale.

Abbiate fede, ritorneremo alla grande!

Dal vostro punto di vista, ovvero quello di musicisti professionisti, come vedete il panorama musicale italiano ed il suo futuro?

In questi ultimi anni varie situazioni, come il crollo delle vendite ed i conseguenti problemi delle etichette (major e non), l'esplosione di quel "new minculpop" che è l'anima dei cosiddetti "Talent show" stanno, secondo noi, livellando la qualità di produzione verso il basso. Proprio per questo speriamo si possano aprire nuove nicchie per chi ancora ha il coraggio di fare musica, senza se e senza ma.

C'è comunque la rete che permette di "uscire" in modo veloce, economico e libero.

Seppur i dischi si vendano sempre meno, d'altra parte c'è stato un forte incremento della musica digitale. Ciò è dovuto alla praticità della nuova tecnologia o semplicemente perchè così si sono abbassati alcuni costi?

Penso sia dovuto alla naturale evoluzione dei media e probabilmente anche alla praticità.

Ma l'emozione fisica che può darti un "disco" (sia vinile o cd) non è, e secondo noi non sarà mai, totalmente surrogabile con il download di un file.



In passato avete aperto i concerti di

Lenny Kravitz, Audioslave, Korn e Limp Bizkit. Cosa hanno apportato questi artisti alla musica dei Mistonocivo?

Beh, l'emozione dei grandi palchi del rock internazionale è una bomba d'adrenalina, lo show ne guadagna. Le decine di migliaia di watt di potenza infondono una sensazione di potenza incredibile. Sono stati degli esempi relativi più alla professionalità ed ai suoni che per la creazione musicale. Ad ogni modo, abbiamo sempre preso spunto indifferentemente da tutti i generi musicali, anche di artisti con i quali non abbiamo collaborato ed estranei alla scena rock.



In futuro, con quali altri artisti vi piacerebbe poter collaborare?

E' difficile rispondere in modo completo a questa domanda. Virtualmente con tutti gli artisti che hanno un sound che ci comunica qualcosa, ad esempio i Radiohead o i Nine Inch Nails.

Progetti imminenti?

Stiamo lavorando ad un restyling del sound per una ormai prossima uscita sul web, ma non vogliamo svelare di più adesso.

Vi terremo aggiornati!

GLI HAWKWIND CI SONO NON MOLLANO AFFATTO CON "ONWARD"

di Alessandro Tozzi



HAWKWIND - ONWARD - EASTWORLD
- 2012

Produzione: Hawkwind

Formazione: Dave Brock - voce e chitarra; Niall Hone - basso e chitarra; Mr. Dibs - basso e voce; Richard Chadwick - voce e batteria; Tim Blake - tastiere

Titoli CD1: 1 - Seasons; 2 - The hills have ears; 3 - Mind cut; 4 - System check; 5 - Death trap; 6 - Southern cross; 7 - The prophecy; 8 -

Electric tears; 9 - The drive by

Titoli CD2: 1 - Computer cowards; 2 - Howling moon; 3 - Right to decide (bonus track); 4 - Aerospace age (bonus track); 5 - The flowering of the rose (bonus track); 6 - Trans air trucking; 7 - Deep vents; 8 - Green finned demon; 9 - ...

I padri dello space rock ormai sono diventati nonni, ma non mollano. Dei nonni hanno forse gli acciacchi, ma anche la saggezza e l'incrollabilità delle proprie convinzioni musicali.

Se conto giusto siamo a 42 anni e 27 album nella carriera degli Hawkwind, un monumento alla coerenza, un gruppo abbarbicato al suo stile anche nei

momenti più bui. Sono loro che hanno mescolato per primi il rock, o il prog se preferite visto che debuttano nel 1970, con sonorità psichedeliche e metafisiche, con atmosfere sospese, con i vuoti riempiti di poesia musicale.

Impressionante come la stessa identica formula di 42 anni fa, pur con i suoi alti e bassi, possa ancora dare un disco come questo, 80 minuti di eclisse sonora, con un CD "principale" di 9 inediti di altissimo livello e un secondo CD di inediti ripescati o pezzi live, che tiene comunque il confronto, fino al pezzo-fantasma finale.



Si comincia con *Season*, partono i missili e le astronavi. Non è cambiato

niente, la voce di Dave Brock sembra sparata nello spazio in cerca di qualcuno che la ascolti; *The hills have ears* a seguire continua sulla stessa falsariga, e presenta un'ottima seconda parte, al limite del misticismo puro.

Un episodio elettroacustico, *Mind cut*, concluso però con le chitarre stupefatte e stupefacenti che hanno reso celebri Hawkwind e Pink Floyd di un tempo, poi un parlato sovrapposto ad effetti cibernetici annuncia la partenza di un razzo: il razzo è *Death trap*, un punk ibrido, il primo "vero" cantato del disco.

La gemma assoluta però è *Southern cross*, una strumentale di sette minuti circa, chitarre spaziali, emozioni cosmiche, suoni che sembrano perdersi

nello spazio e poi invece colpiscono dritti al cuore, tastiere e perfino dei flauti, credo attribuibili a Brock stesso anche se non specificato; un condensato di space rock che certifica gli Hawkwind come titolari dei diritti sul genere. Le tastiere ti portano di galassia in galassia.

Chiudono il disco principale un episodio più vicino al rock tradizionale, *Electric tears*, e un altro più psichedelico puro, *The drive by*, entrambi di buon livello e in perfetto marchio di fabbrica Hawkwind, anche se le atmosfere del secondo sono piuttosto cupe.

Il secondo disco presenta soprattutto una *Computer cowards*, una sorta di riepilogo di quanto espresso nel primo, coi suoi telefoni, campanelli, suoni sibillini, con il verso di una mucca a chiudere! Ma anche un altro ottimo episodio rock, *Right to decide*; altri cenni di merito vanno alle tastiere di Tim Blake in *The flowering of the rose* e alla chiusura, nuovamente un trip



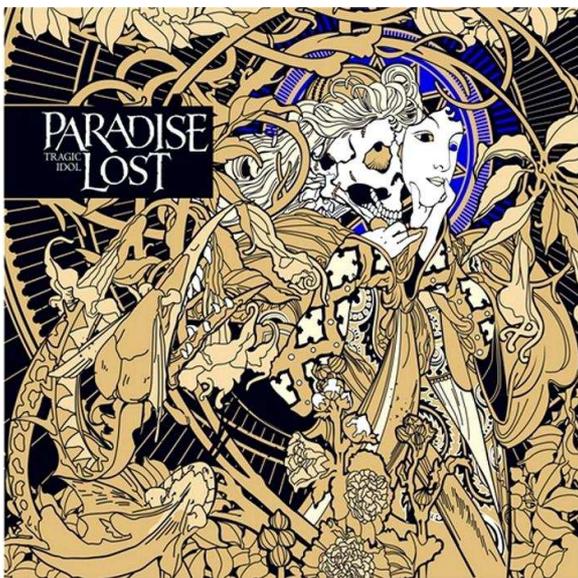
psichedelico, affidata a *Green finned demon*, salvo la traccia-fantasma che poco sposta la valutazione complessiva, per quanto gradita sorpresa in un prodotto già molto ricco.

La mente di Dave Brock, unico fondatore superstite del gruppo, non molla, nonostante le 71 primavere e una vita non proprio da educanda. O forse proprio per questo?

PARADISE LOST, GLI IMMUTABILI

“TRAGIC IDOL” SECONDO PROGRAMMA

di Alessandro Tozzi



PARADISE LOST - TRAGIC IDOL -
CENTURY MEDIA - 2012

Produzione: Jens Bogren

Formazione: Nick Holmes - voce; Greg Mackintosh - chitarra; Aaron Aedy - chitarra; Steve Edmondson - basso; Adrian Erlandsson - batteria

Titoli: 1 - Solitary love; 2 - Crucify; 3 - Fear of impending hell; 4 - Honesty in death; 5 - Theories from another world; 6 - In this we dwell; 7 - To the darkness; 8 - Tragic idol; 9 - Worth fighting for; 10 - The glorious end

I Paradise Lost sono un gruppo che, come in un certo senso gli AC/DC o i Metallica almeno fino ad un certo punto, hanno fatto dell'immutabilità la propria forza.

Poi si creano le solite fazioni tra chi si aggrappa agli schemi iniziali ed infallibili e chi vorrebbe una certa variabilità, ma i Paradise Lost hanno scelto la prima strada.

Questo *Tragic idol* intende proseguire il discorso, a cominciare dalla chitarra di Greg Mackintosh, che spadroneggia in tutto il disco con riff, soli e suoni ruvidi ma non troppo rozzi, ed anzi notevole anche nei momenti più “sentimentali” come *To the darkness* e *The glorious end*.



Lo stesso potrebbe dirsi della performance vocale di Nick Holmes, sia nella parte più rabbiosa (*In this we dwell*, *Crucify* o *Honesty in death* in cui somiglia davvero al James Hetfield di un tempo). In realtà sono perfetti anche gli altri tre, pur restando sempre piuttosto comprimari, fatta salva la breve intro tasti eristica in avvio con *Solitary one*.



È un disco dei Paradise Lost come conosciuti dalla storia, con il loro stile, con la chitarra di Mackintosh sporca quanto basta ma onnipresente a tappezzare i brani.

Magari è il livello compositivo ad essere tornato su alti livelli, per un metal classico con tendenza al thrash, svuotato di certi elementi di contorno spesso utilizzati per arricchire e/o sperimentare, come archi, violini e quant'altro. Le emozioni sono intatte, è solo che sono più sanguigne e meno “aristocratiche”.

La segnalazione migliore va fatta comunque, a mio avviso, per la prestazione del vocalist Nick Holmes, capace di sfoderare passaggi violenti ed altri più puliti, rendendo certi trapassi molto naturali, anche all'interno dello stesso brano (*Theories from another world*).

I Paradise Lost restano il punto fermo che erano, dicendo punto fermo nella miglior accezione: sono una sicurezza per chi li segue.

KREATOR, 30 ANNI DI CARRIERA “PHANTOM ANTICHRIST” E’ IL 13° ALBUM

di RP



KREATOR - PHANTOM ANTICHRIST -
NUCLEAR BLAST - 2012

Produzione: Jens Bogren

Formazione: Mille Petrozza - voce e chitarra; Sami Yli-Sirnio - chitarra; Christian Giesler - basso; Jurgen Reil - batteria

Titoli: 1 - Mars mantra; 2 - Phantom antichrist; 3 - Death to the world; 4 - From flood into fire; 5 - Civilisation collaps; 6 - United in hate; 7 - The few, the proud, the broken; 8 - Your heaven, my hell; 9 - Victory will come; 10 - Until our paths cross again

Anche i martelli pneumatici dei Kreator, tedeschi di Essen, sono in giro già da 30 anni, giunti al tredicesimo album di inediti.

Con questo *Phantom antichrist* tentano una timidissima variazione dal loro stile, anche se molto centellinata.

Infatti dopo la breve intro acustica e poi elettrica dal titolo *Mars mantra*, parte il disco “vero” con la title-track *Phantom antichrist*, classico assalto in stile Kreator, effetto Metallica primi anni, urla sguaiate che più death non si

può, sezione ritmica sparatissima, conclusione con guitar solo tutto graffi e pugni.

Anche *Death to the world* è un treno in corsa che sembra impossibile da fermare, però mostra un elemento utilizzato più volte in questo album, un breve rallentamento centrale, una sorta di quiete prima di una nuova tempesta, di una mazzata ancora più sconvolgente.



E' *From flood into fire* che vede la parte centrale più elaborata, in cui la cavalcata chitarristica è più epica a scapito di un po' di cattiveria, in cui si affaccia perfino qualche tratto melodico. Nulla di scandaloso, per carità, giusto per dirsi tra sé e sé "Ma che fanno i Kreator?".



Il tempo di dirlo, però, e parte la galoppata finale e soprattutto parte la successiva *Civilisation collapse*, un condensato di violenza sonora, posizionato proprio lì come a fugare i dubbi.

La seconda parte del disco continua su questo schema,

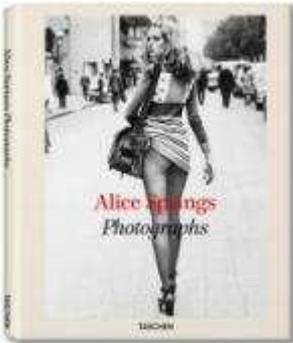
anche se forse solo *The few, the proud, the broken* resta sugli stessi standard qualitativi. Però il canovaccio è sempre quello dei Kreator puri 90% con queste piccole articolazioni epico-melodiche. *Your heaven, my hell* presenta addirittura la variante acustica, anche se breve e concisa, accompagnata da un ingentilimento improvviso anche della voce di Mille Petrozza. Ma sono un paio di minuti, poi riparte la battaglia.

Sono micro-esperimenti brevi, ben diluiti e distanziati tra loro nel corso dell'album, che non dovrebbero intaccare lo zoccolo duro dei Kreator.

PARIGI PARIGI

ALICE SPRINGS - RETROSPETTIVA MAISON EUROPEENNE DE LA PHOTOGRAPHIE DAL 27 GIUGNO AL 18 NOVEMBRE 2012

di Claudia Pandolfi



Nel 1970, *June Newton* iniziò una carriera come fotografo con lo pseudonimo di Alice Springs. Dal 2005, il suo lavoro è regolarmente esposto alla Fondazione Helmut Newton di Berlino nella sala denominata "Camera di giugno". Questa retrospettiva, già presentata a Berlino e a Milano, rappresenta i 40 anni di lavoro come fotografa di pubblicità e moda e come fotografa di nudi e ritratti. La moglie di Helmut Newton ha iniziato la sua carriera fotografica a Parigi nel 1970. Suo marito, costretto a letto con l'influenza, ha insegnato alla moglie a utilizzare la sua macchina



fotografica e a gestire la luce, in modo che lei potesse fare al suo posto una fotografia per un annuncio pubblicitario della marca di sigarette *Gitanes*. Il celebre ritratto sarà il punto di partenza per la sua nuova carriera.

Installatasi a Parigi, questa attrice di teatro di origine australiana, ha rinunciato alla sua carriera di attrice per cercare di intraprendere la carriera di pittrice, ma dopo quella foto famosa pubblicitaria, Jose Alvarez, direttore della omonima agenzia pubblicitaria, le sottopone un ordine per alcune campagne farmaceutiche.

Verso la metà degli anni '70, Alice Springs riceve numerose commesse per dei ritratti alcuni dei quali diventano leggenda. La moltitudine di artisti, attori e musicisti che ha fotografato nel corso degli ultimi 40 anni è un vero



e proprio "Who's Who" della scena culturale internazionale di entrambe le sponde dell'Atlantico - Yves Saint Laurent Karl Lagerfeld, da Billy Wilder a Diana Vreeland, a Hells Angels. La maggior parte di questi ritratti sono stati commissionati per le riviste pubblicate a Parigi e Los Angeles, altri il risultato agli altri di commesse private.

La maggior parte dei suoi modelli appartengono al jet set internazionale, ma i ritratti di Alice Springs erano intrisi di innocenza e di semplicità. Questi rivelano la loro singolarità, ma anche la loro vulnerabilità.

I suoi ritratti sono caratterizzati da un approccio intimo e spontaneo, e dalla descrizione dell'intensità di tali personalità artistiche si può comprendere la sua sensibilità e il suo approccio psicologico. Si potrebbe immaginare che queste celebrità si prestano a servizi fotografici in una incessante ricerca di notorietà.

Ma in realtà, una foto può diventare una sorta di duello tra il modello e fotografo, nel quale la macchina fotografica diventa un'arma. In un ritratto fotografico, la forza creativa è in secondo piano, il fotografo deve andare al di là del documento per creare una nuova immagine, non pianificata, che viola gli stereotipi. Alice Springs è riuscita più volte a ottenere questo aspetto nei suoi ritratti.

Forse è proprio la sua conoscenza del teatro che l'ha portata a vedere oltre l'essere umano, soprattutto nei suoi ritratti doppi che permettono di sottilmente l'interazione dei protagonisti.

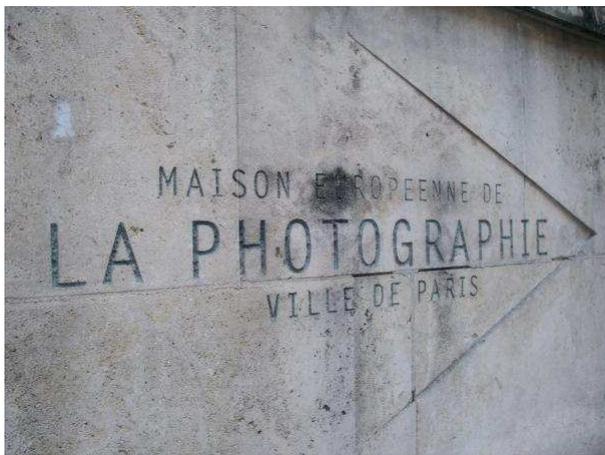
Alice Springs non si limita a cogliere l'aspetto dei suoi contemporanei, famosi e anonimi, ma canalizza il loro carisma, la loro aura. Dietro i suoi ritratti, emerge una implicita collusione, una complicità



spirituale. Il suo sguardo si concentra principalmente sul viso, a volte si restringe il campo e si sofferma su un dettaglio, di solito le mani. In piccoli

formati, i soggetti guardano direttamente a noi, curiosi, innocenti, aspetto molto raro nella fotografia contemporanea.

Pochi dei suoi ritratti sono realizzati in studio, la maggior parte viene presa in spazi pubblici o in casa dei suoi soggetti. C'è un senso di familiarità tra distanza e intimità. Le pose sono raramente scolpite, le riprese sono fatte con facilità e il fotografo accompagna sempre il soggetto della ripresa.



Nei primi mesi del 1970, Alice Springs è stata premiata per diverse campagne di *Jean-Louis David*. Le sue fotografie appaiono su numerose campagne pubblicitarie e importanti riviste di moda come *Elle*, *Vogue*, *Marie Claire* e *Nova* e sono sempre a suo

nome, sottolineando come ormai è diventata un'icona del suo settore. Ha anche iniziato a lavorare per la rivista *Depeche Mode* nel 1971, tre anni più tardi, ha fatto la prima copertina dell'edizione francese della rivista *Elle*. Alcuni dei suoi primi lavori nella moda e nella pubblicità sono presentate all'inizio di questa retrospettiva, che comprende anche nudi provocanti che ha fatto negli anni '70.

CORTO MALTESE ET LES SECRETS DE L'INITIATION

MUSEE DE LA FRANC MAÇONNERIE DAL 15 FEBBRAIO AL 15 LUGLIO 2012

di Claudia Pandolfi



La mostra *'Corto Maltese et les secrets de l'initiation'* sarà al Museo della Massoneria fino al 15 luglio 2012. Le opere di Hugo Pratt esposte sono circa una quarantina ma la maggior parte sono già state esposte al grande pubblico nell'arco degli anni. Il bello di questa mostra è la scoperta della vera ispirazione dell'autore. *Hugo Pratt*, padre grafico di Corto Maltese, era un massone e questo è un segreto che giustifica la scelta del Museo.

Questa infatti invita a scoprire la storia particolarmente interessante di *Hugo Pratt* nella quale la massoneria è una parte importante ma non è tutto. L'esposizione su Corto Maltese apre le porte alla creatività di *Hugo Pratt*, densa, complessa e a volte inquietante. Il visitatore può scoprire la vita dell'autore e la sua ispirazione



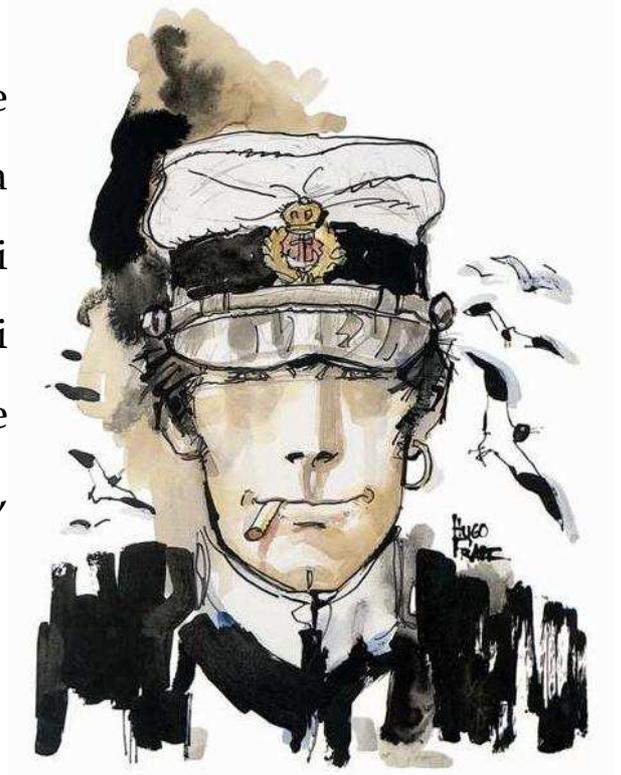
attraverso i suoi viaggi i suoi incontri e la musica.



Le opere esposte vanno dagli acquarelli alle schede personali e molte di queste non sono mai state presentate al grande pubblico. Massone molto attivo, la sua opera è piena di riferimenti alla massoneria. Favola di Venezia in particolare o Wheeling.

In aggiunta, è possibile anche scoprire i documenti massonici che illustrano il suo interesse per l'iniziazione massonica. Tra questi pezzi, troverete il grembiule e il cavo massonica o la famosa spada di "Venerabile" rubata a suo padre durante un saccheggio da parte della milizia fascista negli anni '20 ed è tornato dal fratello dell'autore nel 1977.

Il Museo della Massoneria è una istituzione iniziatica, umanista e fraterna. Questa istituzione è presente in molti paesi europei per quasi 300 anni, riunisce persone di ogni provenienza. Molti artisti hanno fatto parte di questa istituzione: Mozart, Voltaire, Kipling, Goethe e David, per citarne alcuni.



GARE DU NORD

INSTITUT NEERLANDAIS DU 24 MAI AU 29 JUILLET
2012

di Claudia Pandolfi



Parigi, città della fotografia, ha sempre attratto i professionisti di tutto il mondo. I fotografi olandesi hanno soggiornato numerosi in questa città e hanno consacrato una parte del loro lavoro a questa città

meravigliosamente ricca.

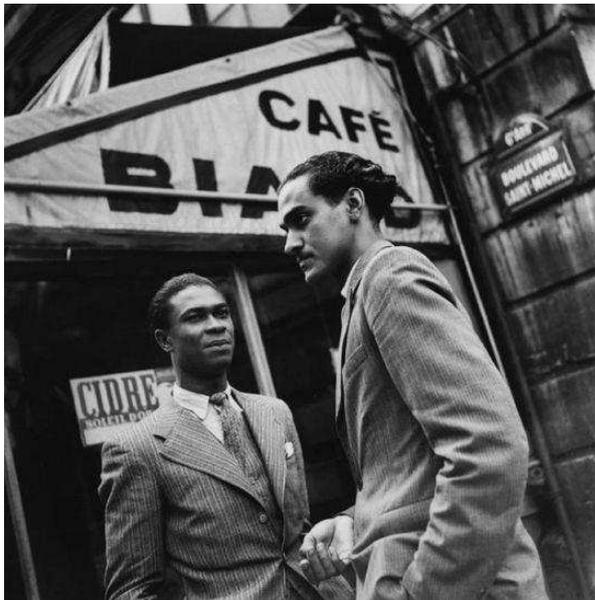
Dopo i successi che questa mostra ha mietuto al Museo della Fotografia dell'Aja (Paesi Bassi) è approdata a Parigi per magnificare i grandi fotografi olandesi e per mostrare la sua parte migliore.

Gare du Nord soddisfa i principi di cinquanta fotografi, tra cui *Ed van der Elsken*, **Johan van der Keuken** e **Maria Austria** e offre sia la loro visione della vita quotidiana dei parigini, come ritratti di celebrità quali Orson

Welles, Juliette Greco, Christian Dior e ancora la giovanissima Brigitte Bardot.



All'interno della mostra sono proiettati anche due film sperimentali. Nel frattempo due film sperimentali, *Etudes des mouvements à Paris* (1927) di Joris Ivens e *Les Halles a Parigi* (1939) di Paul Schuitema.





LES SEDUCTIONS DU PALAIS

MUSEO BRANLY DAL 19 GIUGNO AL 30 SETTEMBRE
2012

di Claudia Pandolfi



Il Museo Branly ci porta in Cina grazie all'esposizione
Les Séductions du Palais.

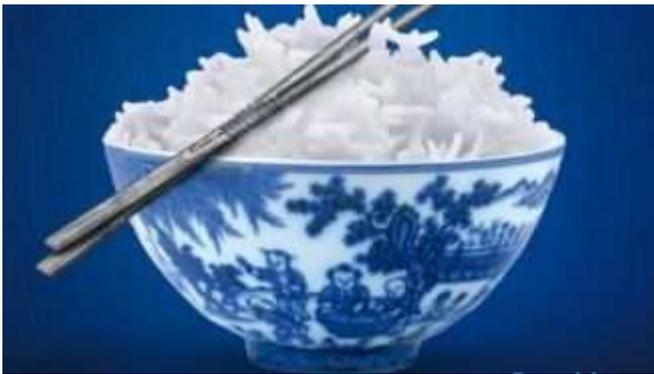
In questa occasione sono stati esposti più di 100
oggetti della tavola e dell'arte culinaria cinese di tutti i
tempi. La maggior parte di questi oggetti sono
provenienti dal Museo Nazionale di Cina, partner
dell'esposizione, e da una selezione di opere
provenienti dal museo Guimet delle arti asiatiche

La mostra può essere divisa in due parti. La prima parte rivela la storia
della cucina cinese e ci invita a scoprire, o riscoprire, la storia del cibo
cinese, della magia e della maestria
dell'allestimento della tavola, grazie agli
oggetti di diverse epoche quali Tang, Song
e Ming.

Il processo di civilizzazione che ha portato



la Cina a raffinare l'arte della cucina è durato circa 7000 anni e non può essere limitata ad una semplice cronaca di comportamento quotidiano sostenuto da una serie di oggetti. Perché oltre lo specchio del tempo vi sono una serie impressionante di scoperte le cui implicazioni non hanno bisogno di spiegazioni. Gli oggetti che sono stati ritrovati nel corso dei secoli sono stoviglie di ceramica neolitica che presto si trasformano in oggetti in bronzo durante le prime tre dinastie reali (secondo e primo millennio aC), si convertono in lacca (dal 3 ° secolo aC.), poi si trasformano in piatti d'oro e d'argento per le tavole dei palazzi Tang (618-907) prima del trionfo finale della porcellana delicata sotto il Sung (960-1278).



La seconda parte invece espone oggetti che mettono in mostra l'espansione della cucina cinese nel mondo, con mappe e illustrazioni.

Uno spazio è dedicato anche alle invenzioni che possono farsi risalire alla Cina, come la pasta, il the e molti tipi di preparazioni di cibi.

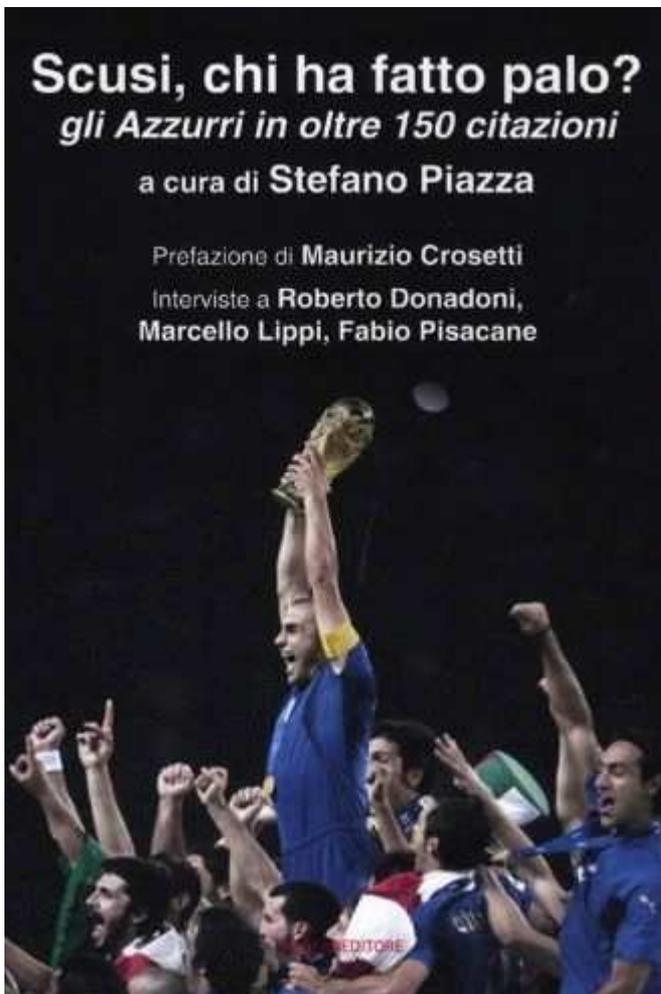
Quando si pensa alla Cina si pensa ai suoi piatti che vengono deliziosamente mostrati e spiegati nelle sale della mostra.

Questa esposizione ha il pregio di stuzzicare la mente, il gusto per il bello e il gusto per la cucina.

CULTURA CULTURA

SCUSI, CHI HA FATTO PALO? INTERVISTA

di Sara Di Carlo



166 citazioni, 3 interviste, un "raccoltautore". Stefano Piazza, giornalista sportivo, con il suo "Scusi, chi ha fatto palo?" (Barbera Editore), narra le vicende degli azzurri sin dalle prime partite, sotto lo sguardo del Duce, fino a giungere ai giorni nostri. Un modo per (ri)vivere ricordi ed emozioni, legati all'attualità di questi giorni, con gli Europei di Calcio.

Stefano, come nasce l'idea di questo libro?

Per gioco, a dire il vero, visto che sono da sempre appassionato sia di calcio che di citazioni (c'è sempre qualcuno che ha espresso alla perfezione un'idea che non riuscivamo ad afferrare).

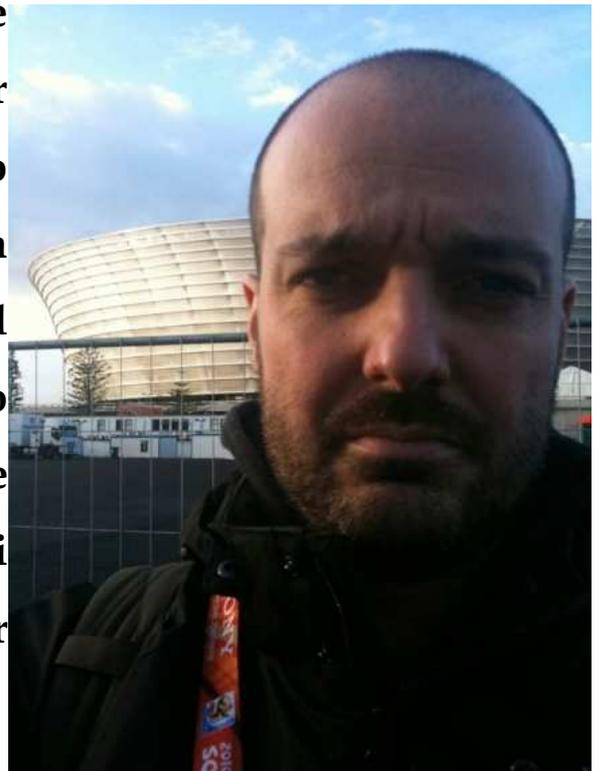
Per puro caso, mi sono imbattuto in frasi celebri che avevano a che fare con gli Azzurri, poi è stato facile "collezionarne" altre e, a un certo punto, mi sono reso conto di averne abbastanza per poter realizzare un libro. Questo mi ha dato anche l'occasione di fare qualcosa di utile, devolvendo il 20% dei diritti d'autore a Soleterre (www.soleterre.org). In particolare, "*Scusi, chi ha fatto palo?*" dovrebbe contribuire a consolidare e ad ampliare il progetto per l'accoglienza e la riabilitazione di bambini ammalati di cancro, a Kiev.

Il calcio è nelle vene di tutti (o quasi) gli italiani. Se durante l'anno alcuni snobbano coppe e campionati vari, per la Nazionale si ferma il Paese. Tutti allora diventano C.T. e schierano la loro formazione, tutti si improvvisano telecronisti, tutti fanno i processi. Ma il calcio non è "soltanto" un gioco? Cos'è il calcio per te?

Il calcio non è mai "solo" un gioco. Per Blatter (che è diventato ricco e potente, grazie al pallone) è "panem et circenses"; per Montalban, è una sorta di religione popolare. Cesar Menotti distingue addirittura tra "calcio creativo", quindi collocabile a sinistra, e "calcio conservatore", espresso soprattutto tramite lo sforzo fisico, quindi di destra. Però, lo stesso Montalban ricorda Hans Peter Briegel, terzino del Verona e della Germania Ovest, uomo di sinistra ma calciatore tostissimo, muscolare.

Tante parole solo per dire che il calcio pervade tutta la nostra vita (ricordi le interrogazioni parlamentari ai tempi di "Moggiopoli"?). Lo si può detestare, o amare alla follia, ma sarà sempre una parte fondamentale del mondo che ci circonda.

Il titolo del libro, è una delle citazioni forse più note al pubblico, grazie a un famosissimo film, che ha reso più che mai veritiera, la passione degli italiani per il calcio. Il film in questione è "Il secondo tragico Fantozzi" di Paolo Villaggio, nella mitica scena in cui Fantozzi si arrampica al primo piano di una finestra, rompe il vetro con un pugno, esclama la famosa frase e riceve in risposta un altro pugno. Gli italiani, oggi, cosa sono disposti a fare per il calcio?



E' difficile dare una risposta precisa. A giudicare dagli stadi sempre meno frequentati, sembrerebbe che gli italiani non siano disposti a impegnarsi poi molto.

Poi, però, vedo le rivolte per due punti di penalizzazione, vedo Berlusconi decidere (forse) di non vendere Thiago Motta e Ibrahimovic per non irritare i tifosi/potenziali elettori e mi rendo conto che il calcio continua a muovere gli italiani molto più di quanto non facciano religione e politica.

Diciamo che molti italiani baratterebbero amici e parenti anche stretti con uno scudetto. Per la Champions League, forse, rinuncerebbero anche alle mogli.

Cito. "Sessant'anni di matrimonio con un c.t. Come ce l'abbiamo fatta? Semplice. Non ho mai visto una partita". Anna Valcareggi, è forse l'emblema femminile di come si possa "sopravvivere" al calcio?

Temo di sì, almeno in parte. Se parliamo di "addetti ai lavori" (calciatori, allenatori, dirigenti, giornalisti), il coinvolgimento è tale che, una volta a casa, sarebbe forse meglio evitare di parlarne troppo. In fondo, è lavoro.

Per la gente "normale", invece, il discorso può essere un po' più semplice. Le donne sono sempre più tifose, a volte anche più dei loro uomini. L'importante è che si faccia il tifo per la stessa squadra.

Quando gioca la nazionale, però, tutto cambia. Anche i più snob, che vanno a cena al ristorante o cinema proprio quando gioca l'Italia, non possono fare a meno di chiedere come sia finita la partita.

E le donne non fanno differenza.

Beppe Grillo, anni fa, raccontava della madre, completamente digiuna di calcio, che al Mundial '82 si arrampicava sulle tende del salotto a ogni gol di Paolo Rossi.

A proposito di C.T., quale è stato secondo te, quello che più si è distinto in nazionale ed ha lasciato un ricordo vivido tra giocatori e tifosi?

Enzo Bearzot, senza dubbio. Il Mondiale spagnolo, per molti, è l'ultima grande vittoria del nostro calcio. Nonostante l'emozione per il trionfo del 2006, è impossibile negare che quell'impresa abbia ormai sconfinato nell'epica. Chi non ricorda la pipa di Bearzot, il suo abbraccio con Pertini, la partita a carte a bordo dell'aereo presidenziale?

Lippi è stato un grande CT (nonostante il disastro del 2010) ma buona parte dei tifosi azzurri gli rinfacciano un passato juventino impossibile da "perdonare" persino dopo un Mondiale vinto.

Tra calciatori e giornalisti si è sempre creato un clima di forte complicità. Puoi svelarci qualche piccolo segreto innocente?

Confesso di non avere amici tra i calciatori, in quanto è più che altro una frequentazione professionale.

Trovo molto più divertenti i legami che si creano proprio tra colleghi, nel mondo dell'informazione, soprattutto durante le lunghissime trasferte per Mondiali o Europei. Gli inviati del Manifesto, per esempio, mi fecero da "fratelli maggiori", ospitandomi e "nutrendomi" a Johannesburg, mentre il figlio di un operatore de La 7, a Pretoria, diede fuoco per sbaglio alle tende dell'appartamento che la rete aveva riservato per i propri inviati. Credo si sia pentito di aver portato in Sudafrica tutta la famiglia.

I calciatori, secondo te, ambiscono ancora ad indossare la maglia azzurra? Nel tuo libro ho letto diversi interventi di Roberto Mancini, che teneva moltissimo a quella maglia, ma che per svariati motivi, seppur venisse

convocato, spesso si ritrovava in panchina. Oggi c'è ancora quel senso di "delusione" per una mancata partita disputata? Il calcio è sempre meno romantico e sempre più legato ai quattrini e gli stessi Club preferirebbero sottoporsi a un controllo fiscale, piuttosto che concedere un calciatore alla nazionale. Nonostante questo, io credo che la maglia azzurra rappresenti ancora il massimo, per un giocatore. Ricordate le polemiche per le mancate convocazioni di Balotelli e, soprattutto, di Cassano da parte di Marcello Lippi? Il caso di Christian Vieri, poi, è davvero emblematico. Dopo aver perso il Mondiale 2006 e l'occasione di vincere quella coppa per via di un infortunio, Vieri smise praticamente di giocare e cadde in una vera e propria depressione. A me, questo, sembra amore vero.

Emozioni, sfide, lezioni di vita: il calcio insegna che nulla è perduto, finchè si gioca fino in fondo. Come nella straordinaria partita "Italia-Germania, 4 a 3".

Beh, essendo cresciuto guardando Holly e Benji, il calcio è una vera filosofia di vita e il sogno è sempre quello di ribaltare un risultato negativo proprio quando tutto sembra perduto (non solo nel calcio, ovvio).

Se Roberto Baggio si fosse arreso, l'Italia avrebbe salutato il Mondiale 1994 molto prima della finale persa contro il Brasile e noi avremmo reso felici milioni di nigeriani.

Lo stesso Mundial spagnolo ci vide impegnati contro Argentina e Brasile, due avversari semplicemente impossibili da battere. Tutti, però, sappiamo come andò a finire.

Qual è la partita più emozionante che hai visto?

Dal vivo, Olanda-Uruguay 3-2, semifinale di Sudafrica 2010, e Spagna-Olanda 1-0, la finale (partita brutta, ma pazzesca, l'evento a cui tutti sognano di assistere).

Da tifoso-telespettatore, Italia-Brasile 3-2, al Mundial 82' (anche se avevo solo 7 anni), e Italia-Nigeria 2-1, a Usa '94.

Qual è invece la tua squadra del cuore?

La nazionale. E il Monza, che è appena retrocesso in Seconda Divisione, la vecchia C2. In realtà, sarei juventino, ma faccio sempre più fatica a crederci a causa di "Calciopoli", per poi passare alla pantomima delle tre stelle, del complotto mediatico, dei magistrati "anti juventini". Grottesco.

Nel tuo libro ci sono non solo successi, ma anche sconfitte. Sconfitte che non sono negative di per sé, ma che insegnano a crescere. Quando magari non ci si mette di mezzo qualche arbitro di parte. L'episodio dell'arbitro Moreno è uno dei più clamorosi? In realtà, l'arbitro Moreno fu un'invenzione del nostro calcio. Impossibile dimenticare la battuta del mitico Serse Cosmi ("*Moreno è l'unico direttore di gara con la cellulite in faccia*"),

ma Moreno, pur non essendo certo "amico" dell'Italia, fu aiutato da un'infinità di errori azzurri.

Avremmo dovuto e potuto stravincere, ma ci ritrovammo a soffrire, sbagliando troppi gol, e a regalare il gol del pareggio, a due minuti dalla fine, per un errore di Panucci.

Meno noti, ma più gravi, furono gli arbitraggi dell'inglese Aston in Cile, nel '62 (Biscardi, grandioso: "*Stavamo per prendere lo stesso taxi e lo spinsì via: buffone!*") e quello del brasiliano Viana, in Svizzera, nel '54, che fu pure picchiato, negli spogliatoi, e poi radiato. In entrambi i casi, i padroni di casa furono nettamente favoriti.

Oggi, forse, con la sovrabbondanza di informazioni e con la copertura mediatica a tappeto, sarebbe molto più complicato.

Nelle tre interviste che concludono il libro, hai scelto Roberto Donadoni, Marcello Lippi e Fabio Pisacane. Vuoi svelarci il perchè?

Avrei voluto parlare con gli ultimi tre commissari tecnici, ovvero Prandelli, per evidenti ragioni, Lippi, da campione del mondo, e Donadoni, che considero un grande allenatore arrivato in Nazionale nel momento sbagliato.

Purtroppo, non è stato possibile parlare con Prandelli in tempi utili per la pubblicazione del libro, quindi ho dovuto tagliare una parte del progetto.

Fabio Pisacane, invece, è un autentico mistero mediatico, in quanto è un calciatore che non vestirà mai la maglia azzurra, ma ha dimostrato un grandissimo coraggio, denunciando un tentativo di combine. Nonostante questo, l'attenzione di tutti si è concentrata su Farina, fantastico, ovviamente, ma per la stessa ragione di Pisacane.

Prandelli lo ha capito e ha chiamato entrambi a Coverciano, ma è stato strano vedere il gesto di Fabio quasi dimenticato, solo perchè il momento non era "mediaticamente" propizio.

Anche qui, purtroppo, piccolo taglio dovuto a problemi tecnici. L'idea era di intervistare sia Pisacane che Farina, ma il giocatore del Gubbio temeva l'assalto dei media, in quel momento, e ha preferito non parlare della sua esperienza.

Ed ora le note dolenti. Negli ultimi tempi il calcio è stato scosso da diversi scandali. Il gioco più bello del mondo si è trasformato in un mero business o c'è ancora speranza che regali altre emozioni?

Devo ripetermi ancora. E' difficile dare una risposta.

In realtà, se non credessi ancora nel sogno che il nostro sport da regalarci, non avrei mai scritto questo libro. Se devo dar retta al cervello, però, faccio sempre più fatica a guardare una partita senza chiedermi se il risultato non sia stato deciso prima a tavolino, magari a Singapore.

Senza arrivare a parlare di "calcio infetto", come lo ha battezzato la Gazzetta dello Sport, basta guardare Euro 2012. L'Italia arriverà alla semifinale contro la Germania con due giorni in meno di riposo (una differenza non da poco, in un torneo così compresso). Perché? Perché la vera padrona è la televisione, che non può perdere spettatori. Una partita al giorno, in prima serata, e pazienza se i primi a giocare saranno favoriti. Ma c'è di peggio.

La UEFA ha punito la banana tirata dai croati a Balotelli, con tanto di ululati razzisti, con una multa di 80mila euro, cioè 20mila in meno dei 100mila che dovrà pagare il danese Bendtner, che aveva festeggiato un gol mostrando le mutande con il logo di uno sponsor "personale".

Come ha scritto Aligi Pontani su Repubblica, la lesa maestà agli affari UEFA, che ha i suoi permalosissimi sponsor da non disturbare, è più importante dell'insulto ai diritti umani. E allora vogliamo ancora protestare per due giorni in meno di riposo prima di una partita?

Chi vincerà gli Europei di Calcio?

L'Italia, ovvio! Però, se siete scaramantici, voto per il Portogallo (così, magari, riesco a gufare Cristiano Ronaldo, il calciatore più antipatico di Euro 2012).

ANGOLI DI ROMA - IL GIANICOLO E IL SUO FARO

di Anna Maria Anselmi



Il Gianicolo è uno dei Belvederi della città e il panorama che si può ammirare da qui è veramente spettacolare.

Nelle giornate più limpide lo sguardo può spaziare sui monumenti più famosi della città.

Si può ammirare l'Altare della Patria, la Sinagoga e la cupola del Pantheon ed anche ahimè il vecchio carcere di Regina Coeli, anzi a

questo proposito spesso la sera si sentono i richiami dei famigliari dei reclusi che da quassù comunicano con i loro cari.

Il Gianicolo è anche un bellissimo parco e i suoi numerosi viali sono ornati di busti in marmo a ricordo dei tanti caduti garibaldini che qui combatterono per la liberazione di Roma.

Tra i monumenti più conosciuti ricordiamo quelli equestri di Giuseppe Garibaldi e di sua moglie Anita.

Ma c'è un monumento molto caro ai romani e che stuzzica la curiosità dei tanti turisti ed è il Faro .

Anche se Roma non è propriamente sul mare questo Faro illumina la città con i suoi raggi tricolori ad ogni festività.

L'idea del Faro fu lanciata dal conte Macchi di Collere che nel 1909, quale ministro italiano, era in visita agli italiani in Argentina, i quali volevano in qualche modo dimostrare il loro attaccamento alla madre Patria con un dono simbolico in occasione del cinquantenario dell'Unità di Italia.



I fondi per la realizzazione dell'opera furono presto reperiti e l'architetto Manfredi, illustre membro della direzione artistica del monumento a Vittorio Emanuele ebbe l'incarico del progetto.



Nel 1911, anno del cinquantenario dell'Unità d'Italia il Faro, che è alto 20 Metri, venne inaugurato e con il suo raggio tricolore ricorda l'amore per la Patria lontana degli Italiani che vivono e lavorano in Argentina.

NEON, LA MATERIA LUMINOSA DELL'ARTE ED ALTRE MOSTRE AL MUSEO MACRO

di Sara Di Carlo



Museo Macro, 20 Giugno 2012,
Roma

regalano grandi emozioni.

Nuove mostre ed esposizioni al
Museo Macro di Via Nizza a
Roma. Mostre che come sempre,

Alla presentazione delle mostre ha partecipato inoltre l'architetto Odile Decq, la quale è tornata a curiosare con grande entusiasmo, l'evolversi del museo e delle sue attività.

Luminosa e stupefacente la mostra
"Neon, la materia luminosa dell'arte",
a cura di David Rosenberg e
Bartolomeo Pietromarchi. Una mostra
fantasiosa, composta di luci, parole e



simboli che nella semi-oscurità della sala Enel del Macro, suscita davvero

degli effetti visivi entusiasmanti. Colori che illuminano le opere, rendendo i neon assoluti protagonisti e portatori di messaggi, talvolta socialmente utili, talvolta provocatori.



La mostra presenta circa 70 opere, di oltre 50 artisti, tra i quali Dan Flavin, Joseph Kosuth, Maurizio Nannucci, Mario Merz, Maurizio Cattelan, Alfredo Jaar e Jason Rhoades.

La mostra coincide con il centenario dall'uso della prima insegna luminosa al neon, utilizzata per un negozio di un barbiere di Parigi.

Al contempo, Macro e Enel stipulano un sodalizio ancor più forte, in occasione dei 50 anni di attività dell'azienda, in virtù di offrire sempre al meglio, occasioni per visionare e sperimentare l'arte contemporanea.

Si prosegue con una mostra di Claudio Cintoli, dal titolo "L'immagine è un bisogno di confine", la prima importante retrospettiva di questo eclettico artista romano d'adozione.





La mostra, curata da Ludovico Pratesi e Daniela Ferrara, include circa 40 opere, composte da varie tecniche artistiche. Il percorso inizia con

delle pitture su tela, di matrice pop, per poi proseguire nella ricerca artistica ossessionata dall'ambiguità tra vita e morte, libertà e costrizione, corpo e anima. Di questo filone fanno parte le opere "Annodare", "Chiodo Fisso" e "Peso morto", realizzati con corde e materiali poveri.

E' presente anche il video "Crisalide", ove l'artista stesso è ripreso nella performance di schiudersi proprio come una farfalla dal suo bozzolo. La mostra è inoltre arricchita da fotografie, alcune dai tratti molto forti e



provocatori, ma ben segnalate e "nascoste" da una parete, che si svela agli occhi di chi va oltre, inseguendo il concetto dell'arte stessa. Sono in mostra

anche i "Diari" dell'artista, nei quali sono racchiusi i suoi pensieri, appunti, disegni e giochi di parole, che spesso poi si sono trasformate in opere vere e proprie.



Al piano superiore del Macro vi è invece la mostra "Rifugi", di Gregorio Botta. In una stanza semi-oscura, vi sono delle piccole casette, dalle quali vengono proiettate delle immagini, le stesse che sono familiari ad un ambiente rassicurante, come lo è quello di casa propria.

Immagini che si alternano allo scorrere dell'acqua, come nell'opera posizionata nel mezzo della stanza, ove appunto l'acqua scorre, quasi scavando la scritta che è impressa sulla pietra.



Lo spazio espositivo Area è invece come sempre dedicato ai nuovi artisti emergenti. In questa occasione, vi sono esposte le opere di design di Cristiano Giopato e Christopher Coombes.

Le mostre sono visitabili fino al 2 Settembre, mentre la mostra Neon è visitabile fino al 4 Novembre.

Per maggiori informazioni sugli orari e sui costi dei biglietti, vi invitiamo a visionare il sito www.museomacro.org.





CENTRO PERIFERIA MOSTRA DEI 28 FINALISTI

di SDC



Tempio di Adriano, 15 Giugno 2012, Roma

Dal 14 al 17 Giugno il concorso “Centro/Periferia” ha concluso il suo ciclo con la messa in mostra delle opere dei 28 finalisti.

Il concorso internazionale “Centro/Periferia”, giunto ormai alla V edizione, ha l'intento di scoprire e promuovere i nuovi talenti dell'arte contemporanea, di età non superiore ai 35 anni.

Il concorso è ideato e promosso da Federculture, con il sostegno di Acea.

Il comitato scientifico composto da Ludovico Pratesi, Maurizio Vanni, Pio Baldi, Marco Bazzini, Silvia Evangelisti, Matteo Lafranconi, Ivan Novelli, Michelangelo Pistoletto, Luigi Ratclif e



Oliviero Toscani, ha selezionato tra le oltre 500 candidature ricevute, 28 opere che hanno composto la mostra all'interno del Tempio di Adriano.

Opere realizzate con diverse tecniche, dalla fotografia alla pittura, con manipolazione digitali e video art, per concludere con installazioni di materiali insoliti, talvolta riciclati.



Quadri raffiguranti figure femminili, un autostoppista fatto di plastilina, un acquario di pesciolini di stoffa, scontrini giganti che vanno a formare 4 pilastri, un cavallino con a bordo un bambino di pezza (in realtà

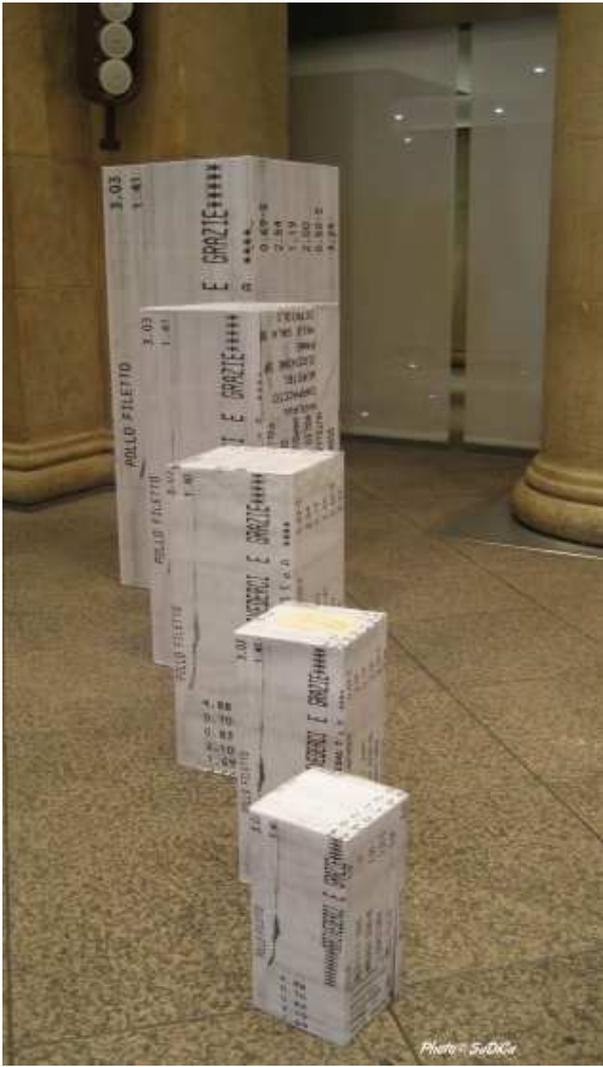
metafora di un padre che gioca con suo figlio), fotografie di installazioni insolite, quasi sfidando l'ambiente circostante, come una scala immersa in un lago.

L'arte e la creatività dei nuovi giovani artisti mira alla spettacolarizzazione, per stupire il suo pubblico, portandolo a sognare.

I partecipanti arrivano da ogni parte d'Italia e da alcuni paesi del mondo, quali Montenegro, Cina, Russia, Brasile e Argentina.



Il pubblico, visitando la mostra, ha potuto inoltre votare le due opere più significative.

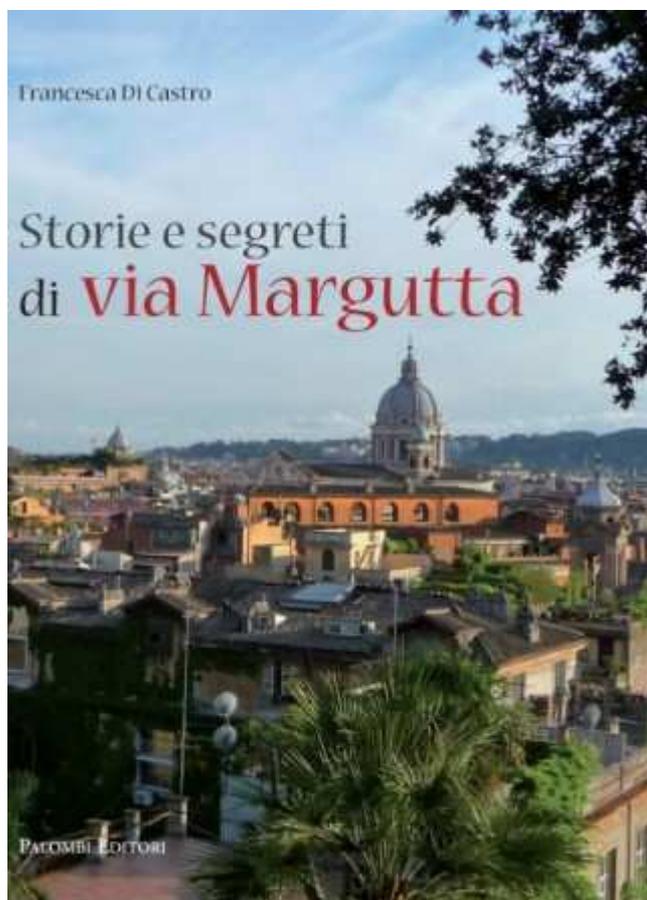


I quattro vincitori del concorso avranno la possibilità di esporre in due doppie personali.

Il concorso “Centro/Periferia” si avvale del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, del Ministero per gli Affari Esteri e del GAI - Giovani Artisti Italiani.

STORIE E SEGRETI DI VIA MARGUTTA DONNE D'ARTE E DI CULTURA: IL CUORE INTERNAZIONALE DI VIA MARGUTTA

di Sara Di Carlo



Campidoglio, 12 Giugno 2012, Roma

Via Margutta è da sempre considerata una delle strade più insolite ed al contempo artistiche di Roma.

Una strada ricca di botteghe di pittori, di scultori, di artisti che continuano a creare le loro opere nel cuore di Roma. Una strada che ha ispirato ben quattro volumi bibliografici, l'ultimo dei quali a cura di Francesca Di Castro con "Storie e segreti

di Via Margutta", edito da Palombi Editore.

Nel libro, presentato per l'occasione presso la sala Pietro da Cortona in Campidoglio alla presenza di figure femminili che hanno fatto e continuano a tramandare le tradizioni artistiche di Via Margutta, si evidenziano i personaggi che hanno condiviso il sogno, al di sopra di ogni nazionalità,

religione, estrazione sociale e lingua, di creare arte, stringendo legami sia lavorativi che di amicizia.

Da oltre 500 anni Via Margutta è il simbolo di tutto questo, oltre ad essere una sede naturale di ogni artista che visita o si stabilisce a Roma. Tantissime sono le donne che hanno contribuito ad arricchire la scena artistica di Via Margutta. Donne di grande coraggio, rivoluzionarie e contro ogni forma di discriminazione, che grazie al loro esempio, hanno spianato la strada alle artiste che si sono susseguite.

Ne sono esempi la bellissima Vittoria Caldoni di Albano, la “Venere degli Antichi” che ha fatto disperare decine di artisti nel tentativo di esprimere la perfezione del suo volto. Vi è poi la scultrice Enrichetta Hosmer che è fuggita dall'America per studiare a Roma, Margaret Foley, Maria Bodtker, Maria Chailly, Sibilla Aleramo (la quale ha vissuto un'intensa storia d'amore con Dino Campana), Anna Magnani, Silvana Mangano, Giulietta Masina, Eva Barrett, Rosanne Sofia Moretti e le sorelle Rhon.

Via Margutta è una incantevole strada che ha ancora tanto da raccontare ai romani ed a tutti gli artisti che vi finiscono per transitarvi, a volte per caso, a volte sospinti da quella atmosfera magica che si respira nell'aria.

Alla presentazione sono intervenute, oltre che la scrittrice Francesca Di Castro, l'On. Lavinia Mennuni, l'On. Tetyana Kuzyk, Laura Pepe, Eva Fisher (pittrice di fama, ultima rappresentante vivente della “Scuola Romana” del dopoguerra, amica dei più importanti nomi della cultura

internazionale presenti a Via Margutta”), Barbara Santoro, Sheila Mc Kinnon e Tiziana Todi, galleria di Via Margutta, che con la storica “Galleria Vittoria” promuove diverse iniziative in favore della diffusione della cultura e promozione delle opere di giovani artisti e la diffusione all'estero degli artisti italiani contemporanei.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

